

CORSO DI PREPARAZIONE

al

SACERDOZIO



Il nuovo *Corso di Preparazione al Sacerdozio di Melchisedec* è composto da 8 lezioni tratte dal manuale *Le benedizioni del Sacerdozio parte B*.

Queste 8 lezioni devono essere insegnate nell'ordine che trovate di seguito.

Ogni candidato all'avanzamento al Sacerdozio di Melchisedec deve frequentare e completare il corso di preparazione prima dell'intervista con il vescovo.

Le chiavi del sacerdozio

Lo scopo di questa lezione è di accrescere la nostra comprensione delle chiavi del sacerdozio e del loro significato ed uso.

Introduzione

La chiave apre la porta di una casa. Non possiamo entrare legalmente in una casa se non ne riceviamo la chiave o il permesso dal proprietario. Nello stesso modo, salvo il diritto che i mariti e padri hanno di benedire mogli e figli, l'uomo che detiene il sacerdozio può farne uso soltanto quando ne riceve il debito permesso. Per esempio, un sacerdote ha l'autorità di ordinare un altro uomo ad un ufficio nel Sacerdozio di Aarone, ma non può farlo senza riceverne il permesso dal suo vescovo o presidente di ramo. Questo potere di concedere tale permesso è chiamato chiavi del sacerdozio.

"E' necessario che ogni atto compiuto con quest'autorità venga compiuto nel momento e nel luogo adatto, nella maniera giusta e secondo il giusto ordine. Il potere di dirigere queste opere costituisce le chiavi del sacerdozio" (Joseph F. Smith, *Dottrina Evangelica*, pag. 120).

Il presidente Joseph Fielding Smith dichiarò: "Queste chiavi sono il diritto di presidenza; sono il potere e l'autorità di governare e di dirigere tutti gli affari del Signore sulla terra. Coloro che le detengono hanno il potere di governare e di controllare il modo in cui tutti gli altri possono servire nel sacerdozio. Tutti noi possiamo detenere il sacerdozio, ma possiamo usarlo soltanto secondo l'autorità e le direttive dateci da coloro che detengono le chiavi" ("*Le chiavi eterne e il diritto di presiedere*", *La Stella*, marzo 1973, pag. 108).

Qual è la differenza tra sacerdozio e chiavi del sacerdozio?

Il sacerdozio è il potere o autorità di Dio. Le chiavi sono il diritto di usare questo potere o autorità nella fattispecie.

Chi detiene le chiavi del sacerdozio?

Gesù Cristo ha sempre detenuto tutte le chiavi del sacerdozio. Quando chiamò i Suoi dodici apostoli Gesù conferì a tutti loro il sacerdozio (vedere Giovanni 15:16).

Mostra il sussidio didattico 2-a, "Cristo ordinò i Suoi apostoli e conferì loro le chiavi del sacerdozio".

Prima di essere crocifisso Gesù conferì le chiavi del sacerdozio a Pietro, Giacomo e Giovanni. Questo avvenne sul Monte della Trasfigurazione (vedere Joseph Smith, *Teachings of the Prophet Joseph Smith*, pag. 158, Matteo 17:1-9). Tuttavia nei secoli che seguirono la morte degli apostoli queste chiavi andarono perdute e prima che gli uomini potessero esercitare nuovamente il sacerdozio si dovette restaurare queste chiavi. Per tale motivo il Signore mandò Pietro, Giacomo e Giovanni dal profeta Joseph Smith per restaurare il Sacerdozio di Melchisedec e le chiavi di detto sacerdozio (vedere DeA 27:12-13).

Queste sacre chiavi sono state conferite a tutti gli apostoli e profeti della Chiesa e sono detenute dal Profeta e dagli Apostoli della Chiesa di oggi.

Mostra il sussidio didattico 2-b, "Il presidente Spencer W. Kimball".

Sebbene ogni apostolo detenga tutte le chiavi del sacerdozio, il piano del Signore prescrive che soltanto un uomo alla volta eserciti queste chiavi in favore della Chiesa. Per questo motivo l'apostolo anziano vivente (secondo la data di ordinazione e non secondo l'età) è ordinato Presidente della Chiesa dal Quorum dei Dodici e a lui viene conferito il diritto di esercitare tutte le chiavi del sacerdozio. Quando egli muore i rimanenti apostoli ordinano l'apostolo anziano vivente (il presidente del Quorum dei Dodici) perché possa fare pieno uso delle sue chiavi apostoliche come Presidente della Chiesa.

Pertanto, il Presidente della Chiesa è l'unico uomo sulla terra che abbia il potere di esercitare tutte le chiavi del sacerdozio (vedere DeA 132:7). Tuttavia egli delega determinate chiavi ad alcuni dirigenti i quali lo aiutano a presiedere alla Chiesa. (Questi uomini comprendono presidenti di missione, presidenti di ramo, presidenti di tempio, vescovi, presidenti di palo e presidenti dei quorum del Sacerdozio di Melchisedec). Essi a turno delegano una parte della loro autorità (ma non le loro chiavi) a uomini e donne delle loro unità mettendoli a parte nei diversi uffici e chiamate.

Il presidente Joseph F. Smith spiegò: "Nella loro pienezza, le chiavi sono conferite ad una persona alla volta, cioè al Profeta e Presidente della Chiesa. Egli può delegare una parte di questo potere ad un altro, il quale in tal caso detiene le chiavi di quel particolare campo. Così, il presidente di un tempio, il presidente di un palo, il vescovo di un rione, il presidente di una missione, il presidente di un quorum, detengono ciascuno le chiavi delle funzioni svolte da quella particolare organizzazione. Questo incarico speciale non comporta un accrescimento del Sacerdozio" (*Dottrina Evangelica*, pag. 120).

2-a, Cristo ordinò i Suoi apostoli e conferì loro le chiavi del sacerdozio.

Con il conferimento del Sacerdozio di Aaronne o del Sacerdozio di Melchisedec all'individuo vengono consegnate anche le chiavi per operare nell'ufficio al quale è ordinato nell'ambito di detto sacerdozio. Sino a quando egli fa onore al sacerdozio avrà le chiavi o i poteri di officiare in esso. Queste chiavi possono essergli tolte soltanto se egli pecca tanto gravemente da essere scomunicato. Altrimenti neppure la morte può sottrarglielo. D'altra parte, vi sono determinati poteri e diritti che possono essere conferiti soltanto temporaneamente. Il presidente del ramo, per esempio, detiene le chiavi del suo ramo soltanto per il tempo in cui rimane presidente di ramo. Quando viene rilasciato da tale posizione non possiede più queste chiavi.

Importanza delle chiavi del sacerdozio

Quando una persona è chiamata a svolgere un temporaneo incarico in seno alla Chiesa come dirigente o come insegnante viene *messa a parte* per quella chiamata. Il dirigente della Chiesa che detiene le chiavi di quella chiamata conferisce all'individuo il diritto di operare in detta chiamata nella benedizione della messa a parte. Dopo di che nessun altro può operare nella sua chiamata, proprio come egli non può assumersi i doveri che appartengono ad un altro. L'individuo conserva questo diritto sino a quando viene rilasciato dalla posizione stessa. Questo rilascio viene effettuato dal dirigente presidente. In seguito l'individuo non detiene più il diritto di operare in detta posizione. I membri della Chiesa possono essere messi a parte per occupare determinate posizioni nella Chiesa per periodi di settimane, mesi o anni. La lunghezza del servizio varia a seconda delle necessità, della prestazione individuale e della guida data dal Signore al dirigente presidente.

Sebbene sia gli uomini che le donne possono essere *messi a parte*, per le *chiamate*, soltanto i detentori del sacerdozio sono *ordinati* agli *uffici del sacerdozio*. Questi uffici includono le qualifiche di diacono, insegnante, sacerdote, anziano, settanta, sommo sacerdote, vescovo, patriarca e apostolo. L'ordinazione a questi uffici dà modo ad una persona di servire la Chiesa in maniera specifica, ma soltanto, come abbiamo indicato precedentemente, quando le è stato dato il permesso di farlo da coloro che detengono le chiavi del sacerdozio.

La storia seguente mostra in che modo il debito uso delle chiavi del sacerdozio mantiene l'ordine nella Chiesa.

2-b, Il presidente Gordon B. Hinckley

Nei primi tempi della Chiesa Hiram Page credette di possedere l'autorità di rivelare la parola del Signore alla Chiesa. Egli cominciò a parlare agli altri delle sue rivelazioni e molti membri della Chiesa credevano a tutto ciò che egli insegnava. Il profeta Joseph Smith pregò e chiese al Signore ciò che doveva fare. Il Signore gli rispose dicendo: "Nessuno sarà nominato per ricevere comandamenti e rivelazioni in questa chiesa eccetto il mio servitore Joseph Smith, Jun." (DeA 28:2). Egli disse inoltre che Joseph doveva dire a Hiram Page che le cose che egli aveva insegnato e scritto venivano dal diavolo. Il Signore spiegò che Hiram non era colui che doveva ricevere rivelazioni per la Chiesa. Egli disse infatti: "Coteste cose non gli sono state accordate...Ogni cosa infatti deve essere fatta per ordine" (DeA 28:11-13).

Il profeta Joseph fece ciò che il Signore gli aveva chiesto. Si incontrò con Hiram Page e gli comunicò ciò che il Signore aveva detto. Fratello Page, umiliatosi ed espresso il suo rincredimento, promise di cessare ciò che era andato facendo. Vedendo il suo pentimento Joseph gli chiese di andare in missione. In seguito, ad una conferenza, il Profeta disse ai membri della Chiesa quanto il Signore gli aveva rivelato e chiese loro di dimenticare ciò che Hiram Page aveva insegnato loro. Tutti concordarono e votarono di accettare Joseph come loro unico profeta, veggente e rivelatore. (Vedere Joseph Smith, *History of the Church*, 1:109-115).

Perché è importante che soltanto un uomo eserciti tutte le chiavi del sacerdozio?

La chiesa del Signore è una "Casa d'ordine"

Poiché il sacerdozio è sacro, ci viene chiesto di usarlo con cura. Il sacerdozio è pertanto controllato in maniera ordinata per evitare confusione e prevenire un uso scorretto. "Ecco, la mia casa è una casa d'ordine, dice il Signore Iddio, e non una casa di confusione" (DeA 132:8).

Quest'ordine è sempre stato un elemento del regno del Signore sulla terra. Mosè, per esempio, imparò la necessità dell'ordine poco dopo la sua chiamata a guidare gli Israeliti. Gli Israeliti avevano bisogno di una guida per rimanere uniti, ma a Mosè risultava impossibile mantenere da solo l'ordine tra tutto il popolo. Egli pertanto scelse uomini capaci che temevano Dio, uomini fidati come capi del popolo. Egli mise a parte alcuni di essi perché fossero capi di centinaia, altri capi di cinquanta ed altri capi di dieci. Poi insegnò loro come presiedere ai rispettivi gruppi. (Vedere Esodo 18:17-22).

Oggi ai nostri dirigenti del sacerdozio - vescovi e presidenti di palo, distretto, missione, ramo e quorum - vengono conferite le chiavi del sacerdozio affinché possano guidare in maniera ordinata e ricevere le necessarie ordinanze del Vangelo. Tra le responsabilità affidate ai dirigenti della Chiesa per il fatto che essi detengono le chiavi del sacerdozio troviamo quanto segue:

Intervistare coloro che devono ricevere le ordinanze.

Spiegare l'importanza delle ordinanze.

Determinare se la persona è preparata a ricevere l'ordinanza.

Tenere la documentazione necessaria.

Constatare la dignità di coloro che devono celebrare l'ordinanza.

Chiedere a qualcuno di dirigere i servizi della Chiesa.

Chiedere un voto di sostegno da parte dei membri della Chiesa.

Il padre possiede le chiavi per benedire la sua famiglia

Per decreto del Signore il padre è capo della sua famiglia. Per essere efficace nella veste di capo spirituale della sua famiglia egli deve portare onorevolmente il suo sacerdozio. Se lo fa, avrà il potere di guidare e di benedire la sua famiglia nell'amore e nell'armonia.

Quali chiavi deteniamo come capi delle nostre famiglie?

Che cosa ci permettono di fare queste chiavi per i membri delle nostre famiglie?

Il sacerdozio può portare nella nostra vita molte meravigliose benedizioni. Il vescovo H. Burke Peterson ha elencato alcune di esse: "Se viviamo in modo da esserne degni, abbiamo a disposizione un potere datoci dal Padre celeste che porterà pace ad una famiglia turbata. Possiamo avere un potere che benedirà e conforterà i figli, che porterà il sonno ad occhi pieni di lacrime nelle prime ore del mattino. Avremo il potere...di calmare i nervi turbati di una moglie stanca. Avremo il potere che darà direttiva ad un adolescente confuso e vulnerabile. Avremo il potere di benedire una figlia prima che esca per il suo primo appuntamento o prima del suo matrimonio nel tempio, o di benedire un figlio prima della sua partenza per la missione o per andare a studiare lontano da casa...

Possiamo avere il potere di guarire gli ammalati e di confortare chi si sente solo" ("Il sacerdozio - autorità e potere", *La Stella*, ottobre 1976, pag. 28).

Qual è la tua opinione circa il diritto di un padre degno di possedere l'autorità di benedire la moglie ed i figli? Come ti sentiresti se un membro della tua famiglia ti chiedesse una simile benedizione?

Una nostra sorella coreana, Kyuln Lee, una volta ricevette il conforto della benedizione del sacerdozio impartitale nella sua casa. Ella ha narrato la storia seguente:

"Questo fatto accadde circa sette anni fa quando la mia primogenita aveva soltanto dieci mesi. Mio marito, membro della presidenza del distretto della Corea, doveva percorrere lunghe distanze quasi ogni fine settimana per adempiere ai suoi doveri nella Chiesa lasciandomi sola con la nostra figliuola Po Hee. Quel particolare fine settimana egli aveva percorso circa 435 chilometri per recarsi a Pusan il sabato (un viaggio in treno di sette ore tra andata e ritorno) e ritornare a Seul la sera stessa per poter partecipare il giorno dopo alla conferenza del ramo di Seul est. Era veramente una sfaticata e mi dispiaceva molto per lui.

Sabato e domenica Po Hee sembrò assolutamente normale e sebbene durante la riunione sacramentale avesse dato qualche segno di irrequietezza, quando tornammo a casa prese il biberon e si addormentò placidamente. Verso le 21 e 30 cominciò a piangere. Era un pianto più forte del solito e quando andai a prenderla mi accorsi che aveva una forte febbre. Non sapevo che cosa fare. Scoprii che l'unico ospedale situato vicino a casa nostra quel giorno era chiuso. Il suo pianto continuò per qualche tempo e quando alla fine mio marito arrivò a casa, cominciai a piangere anch'io.

Mio marito abbracciò me e la bambina insieme e chiese che cosa non andava. Po Hee sembrava peggiorare. Quando gli dissi quello che era accaduto si tolse il cappotto, mise via la valigetta e andò a prendere l'olio consacrato. Poi benedisse nostra figlia. Non ricordo tutto ciò che disse, ma dopo che ebbe terminato di pronunciare le parole formali della benedizione, continuò così: 'Padre celeste, sono grato per la vita, per mia moglie e per la mia bambina. Sono grato per questo Vangelo restaurato e per l'opportunità che ho di servire. Tu mi hai mandato a Pusan e al ramo di Seul est per occuparmi di alcuni affari della Chiesa. Ieri ed oggi ho adempiuto alle responsabilità che mi sono state affidate ed ora trovo la mia bambina gravemente ammalata. Mi hai sempre aiutato. Aiutami anche stasera'.

Mostra la diapositiva 2-c, "Le benedizioni del sacerdozio sono disponibili per tutti i membri della famiglia".

2-c, Le benedizioni del sacerdozio sono disponibili per tutti i membri della famiglia.

Prima ancora che concludesse la preghiera la bambina si era addormentata, quando rialzai lo sguardo mio marito era là in piedi davanti a me con le lacrime negli occhi.

La nostra bambina frequenta ora la seconda classe delle elementari, è sana e felice, ma io ricordo ancora molto chiaramente quella parte della preghiera di mio marito in cui egli disse al Signore: 'Ieri e oggi ho adempiuto alle responsabilità che mi sono state affidate'. Spero che continuerò ad appoggiarlo affinché egli possa sempre dire al Signore di essere stato obbediente. Quale benedizione è avere un marito che onora il sacerdozio!" ("Our Baby, My Husband, and the Priesthood", *Ensign*, agosto 1975, pag. 65).

Tutti i membri della famiglia possono ricevere benedizioni speciali del sacerdozio. Un figlio afflitto da un problema o una moglie che ha bisogno di conforto e di guida possono richiedere una benedizione speciale e ricevere così dal Signore l'aiuto di cui ha bisogno. Quando riceviamo queste benedizioni dobbiamo ricordare che molte prove hanno lo scopo di darci maggiore esperienza. Dobbiamo cercare di risolvere noi stessi al meglio delle nostre possibilità i problemi che ci affliggono, ma quando ci troviamo a dover ricorrere ad un ulteriore aiuto, possiamo rivolgerci ad un detentore del sacerdozio in famiglia, ai nostri insegnanti familiari o ad un altro dirigente del sacerdozio e chiedergli una benedizione speciale del sacerdozio.

Chiedi ai fratelli di descrivere brevemente alcune delle benedizioni che le loro famiglie hanno ricevuto mediante il sacerdozio.

"Il padre deve anelare con tutto il cuore a benedire la sua famiglia, a rivolgersi al Signore, a meditare sulle parole di Dio a vivere per lo Spirito al fine di poter conoscere la mente e la volontà del Signore e ciò che deve fare per guidare la sua famiglia" (Ezra Taft Benson, *God, Family, Country: Our Three Great Loyalties*, pag. 185).

Oltre a fornire questo genere di guida "un padre degno che detiene il Sacerdozio di Melchisedec dovrebbe essere incoraggiato ad imporre il nome e a benedire i suoi figli. Egli dovrà benedire gli infermi nella sua casa... Egli può impartire una benedizione paterna. Quale patriarca della sua casa il padre funge anche da rivelatore per la sua famiglia e in questo senso è colui che riceve le rivelazioni del Signore per il beneficio della famiglia stessa" (A. Theodore Tuttle, "The Role of Fathers", *Ensign*, gennaio 1974, pagg. 66-67). I padri che ne sono degni dovrebbero anche battezzare i loro figli, confermare su di loro il dono dello Spirito Santo e ordinarli al sacerdozio. Il padre però può effettuare queste ordinanze soltanto dopo averne ricevuto il permesso dal detentore del sacerdozio che ne possiede le chiavi.

Conclusione

Per celebrare determinate ordinanze dobbiamo ottenere il permesso dei nostri dirigenti della Chiesa. Questo permesso si riceve tramite coloro che possiedono le chiavi del sacerdozio. Il Profeta è l'unico uomo sulla terra che detiene tutte le chiavi del sacerdozio, ma egli ha conferito alcune di queste chiavi ai dirigenti che presiedono alle unità della Chiesa. Questi dirigenti a loro volta conferiscono a noi, detentori del sacerdozio in genere, il permesso di usare il sacerdozio che deteniamo.

Come padri e detentori del Sacerdozio di Melchisedec possiamo ad esempio benedire le nostre famiglie senza bisogno di ottenere uno speciale permesso.

Sfida

Pensa e prega per sapere come puoi usare il tuo sacerdozio per benedire i membri della tua famiglia.

Scritture aggiuntive

DeA 65:1-6 (le chiavi del regno di Dio conferite all'uomo).

DeA 110:11-16 (le chiavi di questa e di altre dispensazioni conferite all'uomo).

Preparazione dell'insegnante

Prima di esporre questa lezione:

1. *Studia 1 Corinzi 12:12-28.*
2. *Chiedi ai membri della classe di esporre le storie e le Scritture riprodotte in questa lezione.*

Il giuramento e l'alleanza del sacerdozio

Lezione 1

Lo scopo di questa lezione è di aiutarci a comprendere il giuramento e l'alleanza del sacerdozio ed a fare onore alle nostre chiamate.

Introduzione

L'anziano Reed Smoot fu membro del Quorum dei Dodici dal 1900 sino alla sua morte avvenuta nel 1941. Durante gran parte di questo periodo fu uno dei membri più in vista del Senato degli Stati Uniti. Molti lo invitarono ripetutamente a presentarsi come candidato alla presidenza degli Stati Uniti, ma gli dicevano anche che egli avrebbe dovuto rinunciare alla sua religione poiché gli elettori dei suoi tempi non avrebbero votato per un candidato alla presidenza mormone. Questa fu la sua risposta: "Se dovessi scegliere se essere un diacono nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni o Presidente degli Stati Uniti, preferirei essere un diacono" (citato da Bryant S. Hinckley, *The Faith of Our Pioneer Fathers*, pag. 202).

Se tu fossi obbligato a scegliere tra essere un diacono o un uomo in vista nel mondo degli affari o della politica, quale sarebbe la tua scelta? Perché?

Perché ritieni che l'anziano Smoot attribuisse tanto valore al sacerdozio?

Prima di diventare senatore degli Stati Uniti l'anziano Smoot aveva dovuto soddisfare determinati requisiti. Anche noi per ricevere il sacerdozio dobbiamo adempiere a determinati obblighi. Dobbiamo essere intervistati dai nostri dirigenti del sacerdozio che ci porranno alcune domande per valutare la nostra dignità a ricevere il sacerdozio e la nostra disponibilità ad accettare le sacre responsabilità ad esso attinenti.

Quali sono alcune delle domande che ci vengono poste dai nostri dirigenti del sacerdozio?

Dopo la sua elezione l'anziano Smoot fece il giuramento richiesto e promise di adempiere a tutti i suoi doveri nel governo del paese. Quando riceviamo il sacerdozio anche noi promettiamo di adempiere ai nostri doveri nel governo del regno del Signore.

Il giuramento e l'alleanza del sacerdozio

Riceviamo il santo sacerdozio mediante un "giuramento e alleanza". Questo significa che il Padre celeste ci dà la Sua garanzia che noi potremo godere del potere e delle benedizioni del sacerdozio se ci impegnamo con Lui a compiere determinate cose. "Pertanto, tutti coloro che ricevono il sacerdozio, ricevono questo giuramento ed alleanza di mio Padre, che non possono essere violati, né mutati" (DeA 84:40).

Il presidente Marion G. Romney ha spiegato il significato della parola alleanza:

"L'alleanza è un contratto ed il contratto è un accordo tra due o più parti. Se dovessi stipulare un'alleanza con voi, prometterei qualcosa in considerazione di un'altra promessa fatta da voi stessi. Se stipulassi con voi un accordo di versarvi una determinata somma di denaro in cambio di un'automobile e voi promettete di consegnarmi l'automobile in cambio di detta somma di denaro, stipuleremmo un'alleanza. Ora, nell'alleanza del sacerdozio noi facciamo una promessa al Signore ed Egli ci promette in cambio qualcosa per ciò che Gli diamo" (Conference Report, Korea Area Conference, 1975, pag. 36).

Il giuramento e l'alleanza del sacerdozio sono spiegati in Dottrina e Alleanze, sezione 84. Questo passo delle Scritture descrive chiaramente le promesse fatte da noi e dal Signore quando riceviamo il Sacerdozio di Melchisedec.

Scrivi sulla lavagna: "Le nostre promesse" e "Le promesse del Signore". Elenca sotto questi titoli le promesse che facciamo noi e quelle fatte dal Signore.

Leggi Dottrina e Alleanze 84:33.

LE NOSTRE PROMESSE AL SIGNORE

Una parte del versetto 33 dice: "Chiunque infatti è fedele all'ottenere questi due sacerdozi di cui ho parlato, e ~~fa~~ *fa onore alla sua vocazione...*"

Che cosa siamo chiamati a fare nella nostra parte dell'alleanza?

Promettiamo di *fare onore alle nostre chiamate*. Questo significa che ci impegnamo a fare del nostro meglio per accettare ed adempiere a tutte le nostre chiamate nel sacerdozio. Fare onore alle nostre chiamate significa allargare, accrescere, espandere il regno di Dio sulla terra mediante il nostro servizio. Quando riceviamo il sacerdozio promettiamo anche di rimanere fedeli e di osservare tutti i comandamenti.

LE PROMESSE DEL SIGNORE A NOI

Leggi Dottrina e Alleanze 84:33-38. Fai una pausa dopo aver letto ogni parte della promessa del Signore, scrivila sulla lavagna, poi discutine.

Il Signore promette che se osserviamo la nostra parte dell'alleanza saremo *santificati dallo Spirito al rinnovo del nostro corpo* (Vedere DeA 84:33). Se facciamo onore alle nostre chiamate possiamo aspettarci di essere rafforzati nel corpo e nello spirito.

Possiamo anche *diventare figli di Mosè e di Aaronne* (Vedere DeA 84:34). I figli di Mosè e di Aaronne amministravano le ordinanze di salvezza per i figli di Israele. Mediante il nostro sacerdozio noi oggi abbiamo lo stesso privilegio di amministrare queste sacre ordinanze.

Il Signore promette che noi *diverremo la stirpe di Abrahamo* (Vedere DeA 84:34). In altre parole, possiamo ricevere le benedizioni promesse ad Abrahamo ed ai suoi posterì.

Chiedi ad un membro della classe di leggere Abrahamo 2:8-11.

Dio assunse con Abrahamo ed i suoi posterì l'impegno che tramite loro tutte le nazioni della terra sarebbero state benedette dal Vangelo. E' tramite il potere e l'autorità esercitate dai fedeli detentori del sacerdozio che queste benedizioni sono date al mondo.

Il Signore promette inoltre che noi *diverremo gli eletti di Dio* (Vedere DeA 84:34). Questo significa che i fedeli detentori del sacerdozio che fanno onore alle loro chiamate e compiono tutte le sacre ordinanze di salvezza del Vangelo riceveranno la pienezza del regno del Padre.

Poi il Signore dice che *ci verrà dato tutto ciò che possiede il Padre* (vedere DeA 84:38).

Il presidente Spencer W. Kimball ha dichiarato: "Vi siete mai fermati a contare le benedizioni e il potere del Signore? Ogni potere, ogni influenza, ogni forza sarà vostra. Questo è secondo il giuramento e l'alleanza del santo sacerdozio che voi detenete" (Conference Report, Buenos Aires Conference 1975, pag. 51).

Non vi è alcun dubbio che il Signore manterrà le Sue promesse a chi è fedele ed obbediente. Pertanto, tutta la responsabilità è nostra. La mancata osservanza delle nostre promesse fatte al Signore impedirà a Lui di darci tutto ciò che Egli è pronto a concederci.

Come fare onore alle nostre chiamate

Nell'alleanza stipulata con il nostro Padre nei cieli abbiamo promesso di fare onore alle nostre chiamate.

Quali sono le nostre chiamate nel sacerdozio?

Quando ci viene conferito il Sacerdozio di Aaronne siamo ordinati ad un ufficio di detto sacerdozio: diacono, insegnante o sacerdote. Ognuno di questi uffici corrisponde ad una chiamata a cui fanno capo determinati doveri e responsabilità. Gli uffici del Sacerdozio di Melchisedec sono: anziano, settanta, sommo sacerdote, patriarca e apostolo (Vedere *Principi Evangelici*, capitolo 14, per una spiegazione dei doveri di queste chiamate).

"Gli uffici del sacerdozio sono chiamati ad operare nei vari campi del servizio del sacerdozio. E' onorando queste chiamate che noi osserviamo l'alleanza del sacerdozio e otteniamo la vita eterna" (*Manuale del Sacerdozio di Melchisedec*, pag. 2).

Il presidente Spencer W. Kimball ha detto:

"Questo sacerdozio non è un giocattolo. Non è qualcosa che possiamo possedere e dimenticarne. E' possiamo dire la cosa più importante del mondo, che noi riceviamo con un giuramento e un'alleanza...

Il Signore sapeva che noi saremmo stati deboli esseri umani soggetti alla tentazione, ed Egli disse che per questo motivo ci avrebbe chiesto di pregare notte e giorno per tutto il tempo. Questo è il motivo per cui ci ha dato la serata familiare, affinché potessimo ricordarcene frequentemente. Questo è il motivo per cui ci ha dato le riunioni del sacerdozio in cui noi ci saremmo mescolati ai nostri fratelli ed avremmo ricordato i nostri doveri" (Conference Report, Korea Area Conference 1975, pagg. 40-41).

Prima che qualcuno possa fare onore alla sua chiamata nel sacerdozio deve conoscere quali sono i suoi doveri. Egli deve innanzi tutto apprendere il suo dovere ed agire in tutta la diligenza nell'ufficio a cui è nominato (vedere DeA 107:99).

La storia seguente indica come il presidente Kimball conosceva i suoi doveri e faceva onore alla sua chiamata di diacono:

"Ricordo quando ero un diacono... Pensavo che essere un diacono fosse un grande onore. Mio padre aveva sempre molto rispetto verso le mie responsabilità e mi permetteva sempre di prendere il calesse per andare a ritirare le offerte del digiuno. Mi era stata affidata quella parte della città dove vivevo, tuttavia, la distanza da una casa all'altra era lunga, e un

sacco di farina, un vasetto di frutta, un po' di verdura o di pane, diventavano molto pesanti quando si accumulavano. Perciò il calesse era molto comodo e pratico. Più tardi si cominciò a versare le offerte di digiuno in contanti, ma ai miei tempi si faceva in natura. Era un grande onore compiere questo servizio per il mio Padre celeste e sebbene i tempi siano cambiati e venga generalmente dato del denaro invece che generi in natura, svolgere questo lavoro è ancora un grande onore.

Io sono un diacono. Sono sempre fiero di essere un diacono. Quando, in solenne assemblea, vedo gli Apostoli camminare verso il podio per benedire il sacramento e le altre Autorità Generali avvicinarsi ai tavoli per prendere il pane e l'acqua e distribuirli umilmente a tutte le persone presenti, e poi riportare i vassoi vuoti, io sono molto fiero di essere un diacono, un insegnante e un sacerdote" (Portate degnamente il sacerdozio", *La Stella*, ottobre 1975, pag. 22).

Quale atteggiamento aveva il presidente Kimball nei confronti della chiamata nel sacerdozio?

Come il modo in cui facciamo onore alle nostre chiamate può influenzare positivamente gli altri?

Come ottenere un aiuto per fare onore alla nostra chiamata

Il presidente Marion G. Romney ha detto: "Per poter fare onore alle nostre chiamate nel sacerdozio dobbiamo soddisfare almeno tre requisiti: dobbiamo sentire il desiderio di farlo; dobbiamo studiare e meditare sulle parole di vita eterna; in terzo luogo, dobbiamo pregare" "Magnifyng One's Calling in the Priesthood", *Ensign*, luglio 1973, pag. 89; corsivo dell'autore).

Quali sono le tre cose necessarie secondo il presidente Romney per poter far onore alle nostre chiamate? Scrivi sulla lavagna:

Dobbiamo:

1. Sentirne il desiderio
2. Studiare le Scritture.
3. Pregare.

Se facciamo queste cose e osserviamo i comandamenti riceveremo un aiuto dal Padre celeste per poter far onore alle nostre chiamate.

L'anziano Orson Pratt, uno dei grandi missionari della Chiesa, credeva in queste cose con tutto il suo cuore. Quando fu chiamato in missione in Scozia in quel paese vi erano soltanto otto membri della Chiesa. I missionari che lo avevano preceduto in Scozia erano stati costretti ad andarsene sotto una tempesta di pietre, immondizia e insulti. Arrivato in Scozia all'inizio del 1840 "egli si recò ad Edimburgo, la capitale del paese. Il giorno dopo il suo arrivo salì su una collinetta rocciosa che si trova al centro di un parco naturale e dalla quale si gode una magnifica veduta dell'antica città. Localmente è chiamata trono di Arturo, ma è affettuosamente conosciuta dai Santi come collina di Pratt. Là Orson Pratt implorò il Signore di dargli duecento anime da convertire. Il Signore udì e esaudì quella preghiera" (Muriel Cuthbert, "Strong Saints in Scotland", *Ensign*, ottobre 1978, pag. 36).

L'anziano Pratt fece onore alla sua chiamata ed altri, che avevano seguito il suo esempio, ricevettero anch'essi innumerevoli benedizioni. Nel 1853, soltanto tredici anni dopo che l'anziano Pratt era salito sul trono di Arturo ed aveva implorato l'aiuto del Signore, la Chiesa contava in Scozia ben 3291 membri.

Conclusione

"Le benedizioni del Signore vengono offerte ai Santi ed al mondo intero tramite l'opera di coloro che detengono questo santo sacerdozio...La detenzione del sacerdozio non è cosa da poco. Noi stiamo trattando con il potere e l'autorità del Signore, che Egli ci ha dato aprendo i cieli in questa nostra epoca, affinché ogni benedizione potesse essere di nuovo nostra" (Joseph Fielding Smith, "Le benedizioni del sacerdozio", *La Stella*, ottobre 1972, pag. 356).

Il Signore ci ha promesso mediante un giuramento e un'alleanza che se faremo onore alle nostre chiamate nel sacerdozio riceveremo tutto ciò che il nostro Padre possiede. Il più grande dono che Egli ha per noi è la vita eterna (DeA 14:7) e noi abbiamo la promessa che è possibile ottenere questo dono e che dobbiamo aiutare gli altri affinché anch'essi ottengano questi doni. Dobbiamo pensare spesso alle grandi benedizioni che il Signore ci ha promesso e se lo facciamo il nostro desiderio di rimanere fedeli alle alleanze che abbiamo stipulato si accrescerà e ci condurrà alla vita eterna.

Sfida

Decidi oggi stesso di fare onore alla tua chiamata. Studia le Scritture per ricevere ispirazione, poi prega sinceramente per ottenere un aiuto. Tieni presente il giuramento e l'alleanza del sacerdozio ricordando che il nostro Padre celeste vuole darti tutto ciò che Egli possiede. Sii generoso nel tuo servizio per il prossimo usando i tuoi uffici e le tue chiamate nel sacerdozio per beneficiarlo.

Scritture aggiuntive

Giacobbe 1:17-19 (come fare onore alla propria chiamata).

Mosia 2:20-24 (il debito che abbiamo verso Dio).

DeA 58:26-29 (come dedicarsi interamente ad una buona causa).

DeA 121:34-36 (il sacerdozio è governato in base a principi di rettitudine).

Preparazione dell'insegnante

Prima di esporre questa lezione:

1. *Leggi Dottrina e Alleanze 84:1-48. Concentrati sui versetti 33-44.*
2. *Chiedi ad ogni membro della classe di portare in classe le Scritture e di farne uso durante la lettura e le discussioni.*
3. *Procurati lavagna e gesso.*
4. *Chiedi ai membri della classe di leggere o di esporre i passi delle Scritture citati in questa lezione.*

La celebrazione delle ordinanze del sacerdozio

Lezione 5

Questa lezione ha l'obiettivo di mostrarci come celebrare le ordinanze del sacerdozio.

Introduzione

Il Signore ha detto: "Pertanto, che ognuno apprenda ora il suo dovere ed agisca in tutta diligenza nell'ufficio a cui è nominato" (DeA 107:99). I detentori del sacerdozio devono sapere come celebrare le ordinanze del sacerdozio ed essere degni di avere la guida dello Spirito Santo nella celebrazione di esse.

La nostra capacità di apportare benefici agli altri mediante le benedizioni del sacerdozio è determinata dalla nostra fedeltà e obbedienza. Joseph Fielding Smith dichiarò: "Sono sicuro che vedremo più numerose manifestazioni dello Spirito di Dio come ad esempio nella guarigione degli infermi, se vivessimo un po' più vicino a queste verità fondamentali che regolano l'esercizio della nostra fede in Dio mediante lo svolgimento dei doveri che ci attengono come membri della Chiesa" (*Dottrine di Salvezza*, volume 2, capitolo 16).

L'efficacia di ciò che compiamo in qualità di detentori del sacerdozio può essere rafforzata anche mediante la preghiera. Prima di celebrare le ordinanze del sacerdozio dobbiamo rivolgerci al Signore in preghiera. Anche il digiuno qualche volta può essere necessario in particolari circostanze. (Vedere *Doveri e Benedizioni del Sacerdozio, Parte A*, lezione 31, "La preghiera e il digiuno"). Se ci avviciniamo al Signore nello spirito della preghiera e del digiuno e se mettiamo in pratica gli insegnamenti del nostro Padre celeste al meglio delle nostre capacità lo Spirito ci guiderà nello svolgere il nostro lavoro nel sacerdozio.

Quali ordinanze possiamo celebrare?

Quali ordinanze possiamo celebrare in virtù degli uffici del sacerdozio che deteniamo? Per favorire la discussione usa le informazioni appresso riportate.

DIACONI

I diaconi partecipano all'ordinanza del sacramento distribuendo i sacri simboli ai membri della Chiesa.

INSEGNANTI

Gli insegnanti partecipano all'ordinanza del sacramento preparando i sacri simboli. Essi inoltre distribuiscono il sacramento in assenza di un diacono.

SACERDOTI

I sacerdoti partecipano all'ordinanza del sacramento pronunciando la benedizione del pane e dell'acqua. Essi possono preparare e distribuire il sacramento quando è necessario. Se autorizzati dal vescovo o dal presidente del ramo i sacerdoti possono celebrare l'ordinanza del battesimo, conferire il Sacerdozio di Aaronne e ordinare un altro membro ad un ufficio del Sacerdozio di Aaronne.

ANZIANI

Gli anziani possono compiere tutte le ordinanze del Sacerdozio di Aaronne. Essi possono inoltre benedire ed imporre il nome ai bambini, confermare i membri della Chiesa e conferire il dono dello Spirito Santo, consacrare l'olio, benedire gli infermi, dedicare le sepolture, impartire benedizioni paterne ai membri delle loro famiglie e impartire benedizioni di conforto e di consiglio. Essi possono conferire il Sacerdozio di Melchisedec e ordinare altri membri all'ufficio di anziano quando siano autorizzati a farlo dal presidente del palo o della missione.

SETTANTA

I Settanta (il cui speciale incarico consiste nell'opera di proselitismo) possono celebrare tutte le ordinanze succitate.

SOMMI SACERDOTI

Anche i sommi sacerdoti possono celebrare tutte le ordinanze succitate. Inoltre essi hanno il potere di un altro detentore del sacerdozio all'ufficio di sommo sacerdote quando siano a ciò autorizzati. Il loro incarico speciale consiste nel presiedere agli affari della Chiesa.

Per informazioni più dettagliate circa le ordinanze celebrate dal sacerdozio vedere Doveri e benedizioni del sacerdozio, Parte A, lezioni 5, 6, 7 e 9.

Come vengono celebrate le ordinanze

Non vi sono formule fisse per celebrare le ordinanze del sacerdozio fuori del tempio, fatta eccezione per il battesimo e la benedizione del sacramento. Ma ordinanze quali il battesimo, il sacramento, la confermazione, il conferimento del sacerdozio o la benedizione e l'imposizione del nome ad un bambino, devono essere celebrate in maniera degna e sotto la direzione di un fratello che detenga le chiavi necessarie. Tutte le ordinanze sono celebrate nel nome di Gesù Cristo e per autorità del sacerdozio. (Vedere la lezione 3 di questo manuale). Quando celebriamo le ordinanze del sacerdozio dobbiamo renderci conto che operiamo per conto del Salvatore.

Scegli alcune delle seguenti ordinanze. Esaminale dettagliatamente e dimostrane la celebrazione. Chiedi ai membri della classe di fare pratica nella celebrazione di queste ordinanze. Se un membro della classe detentore del sacerdozio sarà chiamato a celebrare un'ordinanza nell'immediato futuro fai pratica insieme con lui. Nota: assicurati che i detentori del Sacerdozio di Aaronne non celebrino ordinanze riservate ai detentori del Sacerdozio di Melchisedec.

Le seguenti informazioni tratte dal *Manuale del dirigente del sacerdozio per gruppi o piccoli rami* (PB MP 0054 IT) affrontano le ordinanze fondamentali del Vangelo amministrate dal sacerdozio.

BENEDIZIONE E IMPOSIZIONE DEL NOME AI BAMBINI

I padri meritevoli che detengono il Sacerdozio di Melchisedec dovranno essere incoraggiati a benedire i propri figli. Quando un padre, sia o no un membro della Chiesa, chiede il permesso di tenere tra le braccia il figlio mentre l'anziano officiante impartisce la benedizione, gli può essere concesso di farlo. L'anziano che pronuncia la benedizione dovrà:

1. Prendere in braccio il bambino (a meno che come indicato sopra non sia il padre a volerlo tenere) o porgli le mani sul capo se si tratta di un bambino già grande.
2. Rivolgersi al nostro Padre celeste come nella preghiera.
3. Indicare l'autorità (Sacerdozio di Melchisedec) per il cui potere si celebra l'ordinanza.
4. Imporre il nome al bambino.
5. Aggiungere le parole di benedizione dettate dallo Spirito.
6. Chiudere nel nome di Gesù Cristo.

BATTESIMO

Il battesimo può essere celebrato soltanto da un degno sacerdote o detentore del Sacerdozio di Melchisedec. Il detentore del sacerdozio dovrà:

1. Entrare nell'acqua con la persona da battezzare.
2. Stringere il polso destro del candidato con la mano sinistra, poi porre la mano sinistra del candidato sul suo polso sinistro.
3. Alzare la mano destra.
4. Chiamare il candidato per nome e recitare la preghiera battesimale. (Vedere DeA 20:73).
5. Porre la mano destra sulla parte superiore della schiena del candidato e immergerlo completamente nell'acqua.
6. Aiutare l'individuo ad uscire dall'acqua. (Se una parte del corpo o degli indumenti indossati dal battezzando non sono completamente immersi nell'acqua, si dovrà ripetere l'intera ordinanza, inclusa la preghiera).

CONFERMAZIONE E CONFERIMENTO DELLO SPIRITO SANTO

Soltanto un detentore del Sacerdozio di Melchisedec può confermare il nuovo membro e conferire lo Spirito Santo. Egli dovrà:

1. Porre le mani sul capo della persona da confermare.
2. Chiamare la persona con il suo nome per esteso.
3. Indicare l'autorità (Sacerdozio di Melchisedec) per il cui potere si celebra l'ordinanza.
4. Confermare la persona membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.
5. Conferire lo Spirito Santo.
6. Aggiungere le parole di benedizione dettate dallo Spirito.
7. Chiudere nel nome di Gesù Cristo.

SACRAMENTO

Il sacramento è un'ordinanza molto sacra e viene amministrata sotto la direzione del dirigente del sacerdozio che presiede alla riunione.

Si dovrà disporre una fetta di pane su un piatto pulito posto sopra un tavolino. Sul tavolino si dovranno pure disporre dei piccoli bicchieri o dei recipienti contenenti una piccola quantità d'acqua. Preferibilmente si dovrà disporre di un bicchierino per ogni persona presente alla riunione. Il pane e l'acqua dovranno essere coperti con una tovaglia bianca e pulita. Il pane dovrà essere scoperto prima di essere benedetto ed il piatto dovrà essere coperto nuovamente non appena terminata la distribuzione. La stessa procedura si dovrà seguire per l'acqua.

Durante il canto dell'inno sacramentale il detentore del sacerdozio dovrà dividere il pane in piccoli pezzi. Dopo l'inno il detentore del sacerdozio dovrà inginocchiarsi ed offrire la preghiera sul pane (vedere DeA 20:77). Il pane che è stato così benedetto viene indi distribuito ai membri della Chiesa.

Dopo la distribuzione del pane il detentore del sacerdozio dovrà inginocchiarsi ed offrire la preghiera sull'acqua (vedere DeA 20:79, sostituendo la parola *acqua* a *vino*). L'acqua che è stata benedetta verrà indi distribuita ai membri della Chiesa.

Il pane e l'acqua che rimangono dovranno essere tolti dal tavolo al più presto possibile dopo la fine della riunione. Il pane che rimane può essere appropriatamente usato come cibo.

I sacerdoti ed i detentori del Sacerdozio di Melchisedec possono benedire il sacramento. Gli insegnanti e i diaconi non hanno l'autorità a farlo (vedere DeA 20:58). I diaconi, gli insegnanti, i sacerdoti e i detentori del Sacerdozio di Melchisedec possono essere incaricati di distribuire il sacramento. L'aspetto personale di tutti coloro che vi partecipano deve rispecchiare la santità dell'ordinanza che viene celebrata.

CONFERIMENTO DEL SACERDOZIO E ORDINAZIONE AD UN SUO UFFICIO

Le ordinazioni agli uffici del Sacerdozio di Aaronne vengono effettuate da o sotto la direzione dell'appropriata dirigenza del sacerdozio. I sacerdoti hanno il potere di pronunciare l'ordinazione agli uffici del Sacerdozio di Aaronne quando tale incarico è stato loro affidato dai dirigenti del sacerdozio. L'ordinazione all'ufficio di anziano viene effettuata da o sotto la direzione del preside del palo o della missione.

Le ordinazioni agli uffici di settanta e di sommo sacerdote devono essere disposte dal presidente del palo.

Il detentore del sacerdozio officiante dovrà:

1. Porre le mani sul capo della persona.
2. Chiamare la persona con il suo nome per esteso.
3. Indicare l'autorità (Sacerdozio di Melchisedec o Sacerdozio di Aaronne) per la cui autorità l'ordinanza viene celebrata.
4. Conferire il Sacerdozio di Melchisedec o Sacerdozio di Aaronne a seconda del caso, a meno che non sia già stato conferito in precedenza.
5. Ordinare la persona all'ufficio specifico del Sacerdozio di Melchisedec o del Sacerdozio di Aaronne e conferirgli i diritti, i poteri e le autorità relativi a tale ufficio.
6. Aggiungere le parole di benedizione dettate dallo Spirito.
7. Chiudere nel nome di Gesù Cristo.

CONSACRAZIONE DELL'OLIO

Consacrare l'olio di oliva prima di farne uso per ungere l'infermo. Procuratevi olio di oliva puro di prima qualità che sarà consacrato per il suo sacro uso da parte di coloro che detengono il Sacerdozio di Melchisedec. Non usare altro tipo di olio.

Il detentore del sacerdozio dovrà:

1. Tenere in mano il contenitore dell'olio di oliva aperto.
2. Rivolgersi al Padre celeste come nella preghiera.
3. Indicare l'autorità (Sacerdozio di Melchisedec) per il cui potere si consacra l'olio.
4. Consacrare l'olio (non il contenitore) e metterlo a parte per la benedizione e l'unzione degli ammalati e degli afflitti.
5. Chiudere nel nome di Gesù Cristo.

BENEDIZIONE DEGLI INFERMI

La benedizione di una persona ammalata si svolge in due parti: l'unzione ed il suggellamento.

L'unzione viene effettuata da un detentore del Sacerdozio di Melchisedec. Egli dovrà:

1. Ungere il capo della persona inferma usando una piccola quantità di olio.
2. Chiamare la persona per nome.
3. Indicare l'autorità (Sacerdozio di Melchisedec) per il cui potere si celebra l'ordinanza.
4. Indicare che si sta unguendo con olio consacrato.
5. Indicare che si agisce nel nome di Gesù Cristo.

Generalmente due o più detentori del Sacerdozio di Melchisedec suggellano l'unzione. Essi pongono le mani sul capo della persona inferma ed uno di essi leva la voce per celebrare l'ordinanza. Egli:

1. Chiama la persona inferma per nome.
2. Indica l'autorità (Sacerdozio di Melchisedec) per il cui potere si celebra l'ordinanza.
3. Suggella e conferma l'unzione che ha già avuto luogo.
4. Pronuncia una benedizione secondo i suggerimenti dello Spirito.
5. Chiude nel nome di Gesù Cristo.

DEDICAZIONE DELLE SEPOLTURE

La dedicazione delle sepolture deve essere effettuata da un detentore del Sacerdozio di Melchisedec designato dal dirigente presidente del sacerdozio dopo consultazioni con la famiglia. Egli dovrà:

1. Rivolgersi al Padre celeste come nella preghiera.
2. Indicare l'autorità (Sacerdozio di Melchisedec) mediante il quale viene celebrata l'ordinanza.

-
3. Dedicare e consacrare il luogo della sepoltura quale luogo di riposo per il corpo del defunto.
 4. Se appropriato, pregare per il Signore affinché santifichi e protegga quel luogo fino al tempo stabilito per la risurrezione del corpo e la sua unione con lo spirito.
 5. Chiedere al Signore di confortare la famiglia e dare voce alle depressioni suggerite dallo Spirito.
 6. Chiudere nel nome di Gesù Cristo.

BENEDIZIONE PATERNA AI FIGLI

La Prima Presidenza ha emanato le seguenti disposizioni per quanto concerne le benedizioni paterne impartite ai figli:

"Certamente dobbiamo dare un nuovo e maggiore risalto al ruolo del padre nell'impartire la sua benedizione ai figli. Riteniamo che in genere si debba lasciare ai patriarchi ordinati nei pali la responsabilità di dichiarare il lignaggio in una benedizione patriarcale ufficiale, ma riteniamo anche che possiamo concedere al padre, che si sente ispirato a dichiarare il lignaggio del figlio nel corso di una benedizione paterna a farlo senza impedimento.

Dobbiamo spronare ed incoraggiare i nostri padri ad impartire una benedizione paterna ai loro figli in occasioni quali la partenza per il servizio militare, per motivi di studio e per la missione, o in altre occasioni appropriate" (Vedere il *Manuale Generale di Istruzioni*, 1976, pag. 63).

La benedizione paterna può essere registrata nei documenti di famiglia ma non sarà conservata negli archivi della Chiesa.

BENEDIZIONI DI CONFORTO E CONSIGLIO

In particolari occasioni i dirigenti del Sacerdozio di Melchisedec, i vescovi, i padri per i loro figli, ed altri detentori del Sacerdozio di Melchisedec possono di loro iniziativa o su richiesta impartire benedizioni speciali di conforto e di consiglio dettate dalle circostanze. Le situazioni in cui si possono impartire queste benedizioni sono: periodi di tensione, di prove, di difficoltà psicologiche, come ad esempio quando si ha un lutto in famiglia (o quando una persona sta per sottoporsi ad un intervento chirurgico). Nel caso di malattia la benedizione può fare parte dell'ordinanza della benedizione degli infermi, altrimenti può essere una benedizione di conforto.

Vi sono casi in cui gli individui devono cercare di risolvere i loro problemi senza una benedizione speciale del sacerdozio. Non è possibile enunciare una regola precisa che indichi ciò che si deve fare in ogni circostanza, ma in ogni caso c'è sempre la necessità di chiedere l'ispirazione del Signore.

Questo è lo schema usuale per impartire una benedizione di questo genere:

1. Porre le mani sul capo della persona da benedire.
2. Chiamare la persona con il suo nome per esteso.
3. Indicare l'autorità (Sacerdozio di Melchisedec) per il cui potere viene impartita la benedizione.
4. Specificare i ringraziamenti, i consigli, le esortazioni e le promesse dettate dallo Spirito.
5. Chiudere nel nome di Gesù Cristo. (Vedere il *Manuale del dirigente del sacerdozio per i gruppi o piccoli rami*, PB CT 0054 IT; vedere anche il *Manuale del Sacerdozio di Melchisedec*, 1975, PB CT 0044 IT).

Le preghiere battesimali e sacramentali devono essere recitate alla perfezione. Se si commette un errore si dovrà correggerlo. (Vedere il *Supplemento N.3 del Manuale Generale di Istruzioni*, 1 marzo 1978).

Chiedi ad ogni detentore del Sacerdozio di Melchisedec di consacrare dell'olio di oliva per se stesso e per gli altri membri della classe che possono averne necessità in seno alle loro famiglie.

Conclusione

In qualità di detentori del sacerdozio dobbiamo prepararci per il momento in cui saremo chiamati a celebrare un'ordinanza. Essere pronti a celebrare le ordinanze del sacerdozio significa osservare i comandamenti al meglio delle nostre capacità e sapere come celebrare le ordinanze stesse. Questi preparativi apporteranno benedizioni sia a noi stessi che agli altri.

Sfida

1. Studia le procedure relative alla celebrazione delle ordinanze. Poniti un obiettivo da raggiungere ogni settimana nella tua preparazione.

-
2. Pensa ad un aspetto della tua vita in cui puoi migliorare la tua dignità a celebrare le ordinanze del sacerdozio. Ripromettiti di migliorare in questo campo.

Scritture aggiuntive

Matteo 3:13-16 (battesimo di Gesù).

Marco 6:13 (unzione degli ammalati con olio).

Marco 16:17-18 (imposizione delle mani sugli infermi).

Giacomo 5:14-16 (gli anziani della Chiesa devono ungere gli infermi).

3 Nefi 11:22-26 (metodo del battesimo).

Moroni 2:2 (lo Spirito Santo conferito mediante l'imposizione delle mani).

DeA 42:11 (gli uomini devono essere ordinati da chi ne possiede l'autorità).

Preparazione dell'insegnante

Prima di esporre questa lezione:

1. *Ripassa Doveri e benedizioni del sacerdozio, Parte A, capitolo 4, "Il quorum del sacerdozio" e capitolo 31, "La preghiera ed il digiuno".*
2. Procurati alcune bottigliette di olio d'oliva puro, una per ogni famiglia rappresentata nella classe. Questo farà sì che ogni casa abbia a disposizione una bottiglia di olio consacrato da usare da parte dei detentori del Sacerdozio di Melchisedec quando impartiscono le benedizioni.
3. Insieme ai membri della classe cerca di determinare se vi sono ordinanze da celebrare nell'immediato futuro. Preparati ad esaminare attentamente dette circostanze.
4. Programma la lezione in modo da procedere rapidamente durante la prima parte al fine di dedicare più tempo alla discussione su come celebrare le ordinanze.
5. Chiedi ai membri della classe di leggere o di esporre le storie e i passi delle Scritture riportati in questa lezione.

Come onorare il sacerdozio

Lezione 3

Questa lezione ha l'obiettivo di aiutarci a comprendere il sacro potere del sacerdozio e di accrescere il nostro desiderio di onorarlo.

Introduzione

"I due missionari parlavano piano mentre salivano faticosamente le scale di un edificio di nuova costruzione a Kwuntong, Hong Kong. Erano stati invitati a cena nell'appartamento di fratello e sorella Wong. Trovarono l'appartamento, e fratello Wong li accolse con un largo sorriso. Mentre apriva la pesante porta di ferro per lasciarli entrare, disse di aver temuto che la forte pioggia avesse impedito loro di venire. Due bande metalliche, un cassettone di legno, una piccola stufa a kerosene e poche altre cose formavano la mobilia della stanza. Ma quella sera c'era anche un tavolo da gioco, che era stato preso in prestito e messo nel centro della piccola stanza. Intorno alla tavola già apparecchiata con un assortimento di coppe e piatti di latta, erano disposti quattro sgabelli di legno, diversi l'uno dall'altro perché ognuno di essi era stato preso a prestito per l'occasione da vicini di casa. C'erano coppe di riso e vassoi ovali con gamberi ed altre specialità orientali, tutte cose che andavano oltre le possibilità di quella umile famiglia di esuli. Fratello Wong invocò la benedizione e poi il pasto ebbe inizio. Fratello e sorella Wong prendevano delle porzioni molto piccole ed esortavano i due anziani a servirsi. Questi, pur sentendo l'invito molto sincero e comprendendo di mangiare cibo migliore di quello che i Wong potevano permettersi normalmente, esitavano a servirsi nella misura desiderata dagli ospiti perché capivano che quella cena doveva essere costata a quella famiglia un mese di salario; tuttavia non volevano recare offesa rifiutando.

Fu un pasto difficile, volevano accettare quel dono offerto dal profondo del cuore, ma al tempo stesso si rendevano conto delle privazioni e dei sacrifici che avevano reso possibile tutto ciò. Fratello e sorella Wong ed i loro figli assaggiarono solo il cibo ma alla fine della cena si preoccuparono di chiedere agli ospiti se avevano mangiato abbastanza. Poi sorella Wong si mise a sparecchiare la tavola, mentre uno degli anziani prese fratello Wong per la mano e con profonda emozione gli disse: 'Perché ci avete onorato in questo modo, con grande sacrificio per voi stessi?' Con una dolcezza che poteva provenire soltanto dall'aver lasciato la sua casa e il suo paese per accettare la verità in un paese straniero, fratello Wong disse: 'Noi facciamo questo per voi perché voi possedete il sacerdozio, e Dio vi ha mandato qui per ammaestrarci'" (*Vita e insegnamenti di Gesù*, pagg. 82-83).

In che modo fratello e sorella Wong dimostrarono di onorare coloro che detenevano il sacerdozio di Dio?

Perché è importante che noi facciamo onore al sacerdozio che deteniamo?

Il sacerdozio - il più grande potere sulla terra

Il sacerdozio è il più grande potere sulla terra. Non è soltanto il potere di Dio dato agli uomini sulla terra per compiere la sua opera: Dio e Gesù Cristo crearono la terra mediante il potere che essi hanno.

Mostra il sussidio didattico 3-a, "La terra fu creata mediante il potere del sacerdozio".

Per noi è un grande privilegio che ci sia stato conferito il sacerdozio ed il suo potere.

Chiedi ai membri della classe di leggere Dottrina e Alleanze 107:1-4 e di identificare il nome ufficiale del sacerdozio.

Il vero nome del sacerdozio è "il Santo Sacerdozio, secondo l'ordine del Figliuol di Dio". Noi lo chiamiamo Sacerdozio di Melchisedec per evitare di usare troppo spesso il nome "Figliuol di Dio".

Molti di noi non comprendono quanto sia possente il sacerdozio. Ai tempi di Enoc, Dio fece una promessa "che ogni essere ordinato secondo questo ordine e chiamata avrebbe avuto il potere mediante la fede di spaccare le montagne, dividere i mari, prosciugare le acque, far deviare i fiumi e sfidare gli eserciti delle nazioni, dividere la terra, rompere ogni legame e presentarsi alla presenza di Dio; *fare tutte le cose secondo la Sua volontà, secondo il Suo comandamento*" (John Taylor, *The Mediation and Atonement*, pag. 85; corsivo dell'autore).

Poiché deteniamo il sacerdozio noi rappresentiamo Cristo. Dobbiamo perciò fare ciò che Egli vuole che noi facciamo se intendiamo avere il Suo potere. Dobbiamo obbedire ai Suoi comandamenti e cercare ogni qualvolta esercitiamo il sacerdozio di agire nel modo in cui Cristo vuole che agiamo.

"C'è differenza tra l'autorità e il potere del sacerdozio...Tutti noi che deteniamo il sacerdozio, abbiamo l'autorità di agire per il Signore, ma l'efficacia della nostra autorità, o, se volete, il potere che deriva da tale autorità - dipende dallo schema della nostra vita, dipende dalla nostra rettitudine" (K. Burke Peterson. "Il sacerdozio - autorità e potere", *La Stella*, ottobre 1976, pag. 28).

3-a, La terra fu creata mediante il potere del sacerdozio.

Se ne siamo degni, abbiamo il potere di benedire le nostre famiglie, ricevere rivelazioni per l'adempimento dei doveri attinenti alle nostre chiamate nel sacerdozio, compiere miracoli e vincere Satana. Il sacerdozio è il potere mediante il quale vengono celebrate le ordinanze, viene svolto il lavoro di tempio e viene predicato il Vangelo. Senza il potere del sacerdozio non potremmo ricevere alcuna di queste ordinanze e benedizioni.

Hai mai visto all'opera il potere del sacerdozio nella tua vita?

L'esperienza personale aiutò un giovane missionario a comprendere il potere del sacerdozio.

Egli ed il suo compagno si recarono in uno dei distretti più popolari di una città per tenere una lezione. La giovane coppia di simpatizzanti viveva in una situazione di estrema indigenza. Il loro più prezioso avere era una bambina nata da poco che a quel tempo era gravemente ammalata. Il volto della piccola era cianotico ed ella continuava a chiudere gli occhi come se volesse addormentarsi. Il padre e la madre stavano attorno a lei addolorati e piangenti. Si rendevano conto che la loro piccola bambina era in punto di morte. Improvvisamente un pensiero si formò con grande chiarezza nella mente del giovane missionario: "Usa il tuo sacerdozio". Così chiese al padre di prendere in braccio la bambina. Il missionario ed il suo compagno quindi posero le mani sul piccolo capo della neonata e procedettero ad esercitare la fede e ad impartire una benedizione. La voce dello Spirito disse loro di benedirla affinché potesse riacquistare la salute e crescere per diventare una brava giovane. Quella benedizione si adempì poiché la bambina guarì poco dopo.

Il giovane missionario gioì nel Signore per l'opportunità che aveva avuto di servirLo. La sua esperienza fu eccitante e al tempo stesso solenne. Gli insegnò qualcosa sul grande potere di Dio.

Perché la nostra fede è importante nell'esercizio del potere del sacerdozio?

Come onorare il sacerdozio

Quando osserviamo i comandamenti di Dio e svolgiamo il lavoro che ci è richiesto nel sacerdozio onoriamo il Signore ed il sacerdozio che possediamo. Come detentori del sacerdozio dobbiamo sempre agire rettamente.

L'anziano James E. Talmage descrisse la sua ordinazione al sacerdozio e i sentimenti che aveva provato cercando di onorarlo:

"Appena fui ordinato provai qualcosa che non fui mai capace di descrivere pienamente. Mi pareva quasi impossibile che io, un ragazzino, potessi essere così onorato da Dio da essere chiamato al sacerdozio...Ne ero spaventato e felice. Poi, quando fui messo di servizio alla porta...mi sentii forte al pensiero di appartenere al Signore e che Egli mi avrebbe assistito in qualsiasi cosa mi fosse stata richiesta.

L'effetto della mia ordinazione al diaconato penetrò in tutti gli affari della mia vita di ragazzo. Temo che talvolta dimenticassi chi ero, ma sono stato grato tutte le numerose volte che lo ricordai, e il ricollegare ciò serviva sempre a rendermi migliore. Giocando sui campi di scuola, forse tentato a trarre un vantaggio sleale nel gioco, nel bel mezzo di una disputa con un compagno di gioco io lo ricordavo ed il pensiero era efficace come se fosse stato detto ad alta voce - 'Io sono un diacono e non è giusto che un diacono agisca in questo modo'. Nei giorni dell'esame, quando mi sembrava facile copiare il lavoro di qualche altro ragazzo...io dicevo dentro di me: 'Per me sarebbe più malvagio che per loro fare ciò, perché io sono un diacono'.

Il sentimento di grande onore derivato dalla mia ordinazione rese benvenuto ogni mio incarico a servire...

L'impressione ricevuta nella mia mente quando fui fatto diacono non è mai svanita. Il sentimento di essere chiamato al servizio speciale del Signore come portatore del sacerdozio, è stata una sorgente di forza attraverso tutti gli anni della mia vita. Quando più tardi fui ordinato ad altri uffici nella Chiesa ho provato la stessa assicurazione in ogni simile occasione, - che io ero nella verità datami in dote con il potere del cielo e che il Signore mi chiedeva di onorare la Sua autorità. Io sono stato successivamente ordinato insegnante, anziano, sommo sacerdote e ultimamente apostolo del Signore Gesù Cristo, e ad ogni ordinazione mi è nato un nuovo ed eccitante sentimento dell'anima che conobbi quando fui chiamato per essere diacono al servizio del Signore" (*Incidents from the Lives of Our Church Leaders*, Deacon's Instruction Manual, 1914, pagg. 135-136).

In che modo possiamo onorare il sacerdozio? (Vedere Doveri e benedizioni del sacerdozio, Parte A, lezione 1).

Il presidente Brigham Young una volta disse: "Gli uomini investiti del santo sacerdozio, cui sono affidate le parole di vita eterna per il mondo, dovrebbero cercare continuamente, con le parole e le azioni...di fare onore alla grande dignità della loro chiamata e del loro ufficio di ministri e rappresentanti dell'Altissimo" (*Discorsi di Brigham Young*, pag. 130).

Come portare degnamente il sacerdozio

Il presidente Harold B. Lee narrò il seguente episodio:

"Ricordo la storia narrata da uno dei nostri commilitoni. Egli era stato invitato al circolo ufficiali ove si teneva una festa e gli uomini presenti si comportavano in modo alquanto sfrenato. Egli notò un uomo che si teneva lontano dagli altri e non sembrava interessato alle attività dei suoi compagni. Così si avvicinò a quest'uomo che come lui non partecipava alle libagioni e chiese: 'Non mi sembri molto interessato a questo genere di festa'. Il giovane si raddrizzò quasi sull'attenti e disse: 'Nossignore. Non partecipo a questo genere di feste perché deve sapere che appartengo alla casa reale d'Inghilterra'. E il nostro ufficiale SUG disse con altrettanto orgoglio: 'Neppure io, poiché sono membro della casa reale di Dio'" (*Ye Are the Light of the World*, pag. 22. Vedere 1 Pietro 2:9).

Per essere degni detentori del sacerdozio dobbiamo onorare la nostra qualifica vivendo rettamente. Il presidente Harold B. Lee disse anche: "Dobbiamo dire 'perché sono un detentore del sacerdozio del Dio vivente, sono rappresentante del nostro Padre celeste e detengo il sacerdozio mediante il quale Egli può operare per mio tramite; non posso abbassarmi a compiere cose che potrei fare altrimenti poiché appartengo ai detentori del sacerdozio di Dio...' E questo è quanto i detentori del sacerdozio devono dire a se stessi: 'Non possiamo detenere il sacerdozio ed essere come gli altri uomini. Dobbiamo essere diversi'". (*Ensign*, gennaio 1974, pag. 97).

Leggi alla classe la seguente dichiarazione. Chiedi loro di identificare i modi in cui possono portare degnamente il sacerdozio.

L'anziano Robert L. Simpson ha detto:

"Portare degnamente il sacerdozio di Dio significa muoversi con quieta dignità, non soltanto al tavolo sacramentale ma anche sul lavoro, a scuola e anche per strada; siamo detentori del sacerdozio, siamo diversi, non particolarmente migliori di nessun altro, ma diversi. Un rappresentante di Dio *si veste debitamente*, è sempre modesto e soprattutto il suo corpo, oltre ai suoi indumenti, deve essere pulito, molto pulito.

Qualche volta un detentore del sacerdozio ha bisogno di migliorare il suo linguaggio. Non vi è dignità nell'uso di espressioni rozze. La volgarità è un insulto a Dio.

Derubiamo Dio se manchiamo di osservare la legge della decima. (Vedere Malachia 3:8). Nessun detentore del sacerdozio assume maggiore dignità di quando ha saldato il suo debito con il Signore.

Conclusione

Il sacerdozio è il potere di Dio. Come tale, è il più grande potere sulla terra. Possiamo onorare il sacerdozio ricordando che possediamo l'autorità di Dio e che il Signore richiede che onoriamo tale autorità. Portiamo degnamente il sacerdozio quando obbediamo ai comandamenti e facciamo tutto ciò che è in nostro potere per mantenerci retti e giusti.

Sfida

1. Pensa seriamente al tuo sacerdozio. Chiediti: "Vi è qualcosa in ciò che sto facendo attualmente che non è giusto che faccia un detentore del sacerdozio? Considero il mio sacerdozio tanto importante da lasciare che influenzi tutte le mie azioni?"
2. Prega diligentemente per poter provare i sentimenti descritti dall'anziano Talmage, poi identifica uno o due aspetti della tua vita in cui è necessario apportare un miglioramento.
3. Sforzati maggiormente di portare degnamente il sacerdozio di Dio migliorando la tua vita.

Scritture addizionali

1 Pietro 2:9 (una generazione eletta).

DeA 121:39-43 (istruzioni ai detentori del sacerdozio).

Preparazione dell'insegnante

Prima di esporre questa lezione:

1. *Studia Doveri e Benedizioni del Sacerdozio, Parte A, Capitolo 2, "Il sacerdozio da Adamo alla Restaurazione".*
2. *Se vuoi, preparati a far cantare alla classe l'inno "Là dove sorge Sion" come canto di apertura (vedere Principi Evangelici).*
3. *Procurati lavagna e gesso.*
4. *Chiedi ai membri della classe di esporre le storie e le Scritture contenute in questa lezione.*

Insegnamento familiare

Lezione 6

Lo scopo di questa lezione è di aiutarci a comprendere e ad adempiere alle nostre chiamate a svolgere compiti di insegnanti familiari.

Introduzione

In quanto insegnanti, sacerdoti e detentori del Sacerdozio di Melchisedec possiamo essere chiamati a svolgere l'insegnamento familiare. Per far onore alle nostre chiamate nel sacerdozio dobbiamo tra l'altro insegnare, vegliare ed assistere i membri della Chiesa. L'insegnamento familiare ci dà questa opportunità.

Siamo chiamati a svolgere il compito di insegnanti familiari dai dirigenti del sacerdozio. Nei rami e rioni organizzati questa chiamata viene emanata dal dirigente del quorum del Sacerdozio di Melchisedec dopo essersi consultato con il vescovo o con il presidente del ramo. Due detentori del sacerdozio servono in coppia come insegnanti familiari. Ci si aspetta che essi visitino regolarmente i membri a loro assegnati.

Mostra il sussidio didattico 6-a, Gli insegnanti familiari sono chiamati dal loro dirigente del quorum.

L'anziano Boyd K. Packer ebbe una volta occasione di dire: "Ho udito un uomo rispondere a chi gli chiedeva quale fosse la sua posizione nella Chiesa: 'Sono soltanto un insegnante familiare'". Egli spiegò allora che l'insegnamento familiare è uno dei più importanti incarichi del sacerdozio in seno alla Chiesa. Gli insegnanti familiari sono i guardiani di un gregge, essi sono nominati ad occuparsi delle cose più importanti del ministero. Essi sono i servi del Signore ("I Santi dimorano in un luogo sicuro", *La Stella*, luglio 1973, pag. 274).

Gli insegnanti familiari - I servi del Signore

L'importanza dell'insegnamento familiare è illustrato in una storia narrata da fratello Earl Stowell. In qualità di insegnante familiare egli ed il suo collega erano stati incaricati di visitare alcune famiglie inattive. Fratello Stowell così racconta:

"Domenica sera, seduti nell'ufficio del vescovo, udimmo le seguenti parole: 'Voglio che facciate visita ad alcune famiglie inattive. Credo fermamente che le squadre formate da marito e moglie possano ottenere risultati insperati, laddove la maggior parte di noi ha fallito'. Ci sforzammo di sorridergli mentre accettavamo l'incarico. Alcuni giorni dopo, spronati da qualche sessione di istruzione entrammo in azione. Ma il nostro entusiasmo cominciò a raffreddarsi dopo i primi rifiuti oppostici con buone maniere, ma con fermezza".

Mostra il sussidio didattico 6-b, "Il piccolo Ben".

"Poi, ci capitò di bussare ad una porta. Essendo di statura piuttosto bassa di solito mi trovo costretto a piegare un po' la testa all'indietro per guardare in volto il mio interlocutore. Quella volta però quando la porta si aprì, fui costretto a chinare il capo poiché sull'uscio stava un uomo che era alto non più di un metro e cinquanta. Si trattava di un omino molto magro, che doveva aver bisogno di riempirsi le tasche di dadi e di bul-loni per arrivare a pesare almeno cinquanta chilogrammi. Era vecchio ma diritto come un fuso ed i suoi movimenti scattanti indicavano che gli anni non gli pesavano affatto sulle spalle. I suoi piccoli occhi scuri erano molto distanziati l'uno dall'altro; la sua bocca era un taglio netto tra due labbra sottili e sembrava andare da orecchio ad orecchio. La sua pelle aveva l'aspetto di cuoio stagionato.

Gli dissi che eravamo suoi vicini e membri della Chiesa, che eravamo andati a trovarlo per fare la sua conoscenza. Mi sembrò a disagio ma ci invitò ad entrare in un piccolo soggiorno ben munito di portacenere. Fummo comunque presto messi a nostro agio e cominciammo a parlare liberamente. Egli ci disse di essere un camionista. Immaginai che guidasse un piccolo furgone e invece risultò che guidava uno di quegli enormi bestioni che vengono usati per i lavori stradali. Ne fui sorpreso.

'Di solito i camionisti sono persone di mole un po' più grossa della sua. Come riesce a...'

M'interruppe. 'Sul sedile accanto a me tengo una grossa chiave inglese. Gli altri lo sanno, e questo cipone su un piano di parità'. Poi, senza bisogno di ulteriori domande, continuò: 'Vi chiederete perché non sono ancora andato in pensione. Ci andrò quando compirò 72 anni; e non li ho ancora'. Era proprietario del suo camion e lavorava a contratto per grosse ditte appaltatrici. Mi disse che era sempre il primo ad essere chiamato da queste compagnie, per la fiducia di cui godeva nello svolgimento di ogni lavoro.

6-a, Gli insegnanti familiari sono chiamati dal loro dirigente del quorum

Con il passare dei mesi queste visite cominciarono a diventare per noi occasioni gradite. Una sera quando arrivammo Ben stava cercando di svitare un dado nel cassone del suo camion. Dopo aver sistemato la grossa chiave inglese vi si appendeva con tutto il peso, dandogli forti strapponi. Proprio mentre ci avvicinammo, il dado mollò; così Ben tolse la chiave inglese, lo finì di svitare e poi, asciugandosi la fronte, disse: 'Credevo di non farcela, ma questa parte che deve essere sostituita mi arriverà questa sera stessa. Domattina ho un lavoro urgente da svolgere; ci vorrà ancora qualche ora di lavoro prima che il camion sia pronto'.

Quella sera ci sembrò molto stanco, così rimanemmo soltanto alcuni minuti. Mentre stavamo per congedarci il piccolo Ben alzò lo sguardo e chiese: 'Quando comincerete a dirmi ciò che devo fare? Smettere di fumare, venire alle riunioni del sacerdozio, alla Scuola Domenicale e fare tutte quelle altre belle cose?'

'Ben', gli dissi, 'entrambi saremmo più che felici se tu facessi tutte queste cose; ma sta a te deciderlo. Sarebbe un insulto per te se dovessimo dirti di fare ciò che sai di dover fare. Veniamo a trovarti perché...beh, perché la nostra famiglia non è completa senza di te'. A questo punto mi strinse la mano con tanta forza da farmi male.

Una settimana dopo mi telefonò: 'A che ora c'è la riunione del sacerdozio?' Glielo dissi e mi offrii di passare a prenderlo con la macchina per andarci insieme.

'No', mi rispose. 'Conosco la strada, e non ho bisogno di nessuno che mi dia un passaggio'.

Lo trovai in attesa sull'uscio della cappella. 'Forse farei bene a non entrare, sino a quando non avrò smesso di fumare', mi disse. Gli risposi che sarebbe stato più facile farlo con l'aiuto del Signore. Disse ancora: 'Fumo fin da quando avevo otto anni e non sono sicuro di riuscire a smettere'. Gli dissi che io al contrario ritenevo che fosse possibile. Ben presto tutti lo conobbero come il piccolo Ben, sebbene nessuno lo chiamasse con questo nome. Ed a dispetto della sua quasi totale mancanza di istruzione formale, della sua piccola statura e della sua età si fece molti amici e prendeva parte a tutti i progetti intrapresi dal quorum degli anziani.

Una sera ricevetti una telefonata: 'Devo parlarti'. La sua voce mi rivelò che era sull'orlo dell'isteria. 'Mi vogliono come insegnante familiare; è un compito che certamente non sono in grado di svolgere. Sto ancora fumando e non so nulla di nulla. Come posso insegnare alla gente ciò che io stesso non so?' Aspettai per qualche momento.

6-b, "Piccolo Ben"

'Dicono di essere così a corto di detentori del sacerdozio che non possono neppure darmi un compagno. Che cosa posso fare?'

Anch'io ero titubante. Il piccolo Ben per noi era diventato una persona speciale e non volevamo perderlo. Pregai silenziosamente con tutta la mia fede, poi tirai un profondo sospiro e cominciai: 'Ben, abbiamo mai cercato di dirti che cosa dovevi fare?'

'No, mi avete semplicemente mostrato che ero importante per voi. Mi avete fatto sentire importante. Forse questo è il motivo per cui ho cominciato a venire in chiesa'.

'Quando facemmo la tua conoscenza trovammo qualcuno che era degno che facessimo ogni sforzo pur di poterlo portare nel gregge. Ora puoi fare nello stesso modo per la gente che andrai a trovare come insegnante familiare. Basta che ti ricordi che anch'esse sono persone importanti; basta che ti ricordi che sono abbastanza importanti da obbligarti a sedere insieme a loro a parlare di tutto quanto hai trovato di bello e di buono nella Chiesa, di tutto quanto vuoi condividere con loro'.

Ci furono alcuni momenti di silenzio, poi l'esclamazione 'Hai proprio ragione, farò certamente ciò che mi hai detto'.

La sera passavo di frequente in macchina per la strada in cui vivevano alcune famiglie affidate alle cure di Ben. Tutte erano inattive da molto tempo, per la maggior parte il marito o la moglie non era membro della Chiesa. Erano anni che molti di loro non avevano oltrepassato la soglia della cappella. Una sera vidi il piccolo Ben camminare per strada portando tra le braccia la più grossa anguria che avessi mai visto. Sembrava compiere sforzi sovrumani per portare il suo carico. Il mercato della frutta e verdura era a più di tre isolati di distanza. Proprio mentre stavo per raggiungerlo entrò in una delle case. Quando ci incontrammo alcuni giorni dopo gli dissi di averlo visto quella sera dell'anguria. Abbassò il capo, quasi vergognandosi: 'Beh, tornando a casa, sono passato dal mercato ed ho pensato ai ragazzi di una delle mie famiglie il cui padre è disoccupato. A causa della siccità le angurie quest'anno costano care e fino a quella sera quei ragazzi non ne avevano ancora mangiate. Ricordai quanto mi piacevano le angurie alla loro età, così ho comprato la più grossa che sono riuscito a trovare'.

Un'altra sera lo vidi percorrere la strada tenendo in mano un grosso cartoncino di auguri. Più tardi mi spiegò: 'C'è una bambina che ha soltanto fratelli, e sono questi fratelli che ricevono tutte le attenzioni dei genitori'.

Così ho pensato che se le avessi portato personalmente un cartoncino di auguri per il suo compleanno anziché limitarmi a spedirglielo per posta ella sarebbe stata grata di questa attenzione particolare'. Qualche settimana prima, in un'altra famiglia, una bambina aveva staccato il braccio della sua bambola. Nessuno sembrava curarsi di fargliela riparare, così il piccolo Ben portò a casa la bambola e riuscì a ripararla, anche se gli costò molte ore di lavoro. Poi la riportò alla bambina. Immaginatevi la gioia che illuminò il volto della piccola! Con grande orgoglio Ben mi disse in seguito: 'Ora quando vado a trovare questa famiglia, la bambina tira fuori la sua bambola, siede sul pavimento accanto a me e poggia il capo contro le mie ginocchia'.

Lo vidi molto commosso. Poco tempo dopo ricevetti un'altra telefonata. Il piccolo Ben era tutto eccitato: 'Una ragazzina di una delle mie famiglie si battezza!' Era il primo risultato tangibile che otteneva. Anch'io ne fui eccitato. Mia moglie arrivò a versare qualche lacrima di gioia.

Durante i cinque anni precedenti quelle famiglie non avevano avuto alcun contatto con la Chiesa, se non per il tramite degli insegnanti familiari e per qualche visita delle sorelle della Società di Soccorso. Ma per otto volte nei tre anni che seguirono il piccolo Ben chiamò e richiamò, ogni volta eccitato, per dirmi che era necessario impartire una benedizione, che qualcuno stava per battezzarsi o che un ragazzo sarebbe avanzato nel sacerdozio. Gli chiesi come riusciva ad influenzare tanto la loro vita. 'Mi limito a fare esattamente ciò che mi hai detto. Li informo che quando tu venisti a bussare alla mia porta non ero migliore di quanto essi sono ora, poi ripeto chiaramente che non vado mai da loro per dire ciò che devono fare. Mi limito ad indicare che il Signore ha apparecchiato uno splendido banchetto spirituale per tutti i Suoi figli e che quando essi vorranno partecipare troveranno sempre un posto riservato per loro, poiché, se manca qualcuno, la famiglia non è al completo'. Quando facciamo visita alle nostre famiglie in veste di insegnanti familiari pensiamo all'opera e all'esempio del piccolo Ben. ("Piccolo Ben", *La Stella*, maggio 1978, pagg.13-16).

Quale fu la chiave del successo degli insegnanti familiari di piccolo Ben?

In che modo il piccolo Ben usò questa stessa chiave quando toccò a lui svolgere il lavoro di insegnante familiare?

Le responsabilità degli insegnanti familiari

Mostra il sussidio didattico 6-c, "Gli insegnanti familiari sono chiamati a far visita alle famiglie".

E' compito degli insegnanti familiari far visita alle case dei membri e incoraggiarli a pregare e a svolgere i loro doveri familiari nella maniera illustrata dal Signore. Egli li ha chiamati ad essere sentinelle, ad aver cura e a vegliare sui Suoi figli (vedere Geremia 31:6; Ezechiele 33:1-9).

Il presidente Harold B. Lee disse che gli insegnanti familiari devono rendersi conto che la loro missione è quella di vegliare e rafforzare e aiutare i membri a svolgere il loro dovere. Egli chiese ai dirigenti del sacerdozio di far sì che gli insegnanti familiari fossero qualcosa di più che insegnanti, guardiani del gregge dei fedeli della Chiesa. Quando afferreremo questo concetto il nostro insegnamento familiare otterrà risultati più lusinghieri. (Vedere il discorso non pubblicato tenuto dal presidente Lee al Seminario per i Rappresentanti Regionali dell'aprile 1972).

Che cosa significa vegliare sulla Chiesa? Perché è importante che le famiglie presso le quali svolgiamo il nostro insegnamento familiare sappiano che ci prendiamo cura di loro prima di accingerci ad istruirle? (Riferisci alla storia del piccolo Ben).

In veste di insegnanti familiari rappresentiamo il vescovo o il presidente del ramo presso le famiglie e gli individui che sono affidati alle nostre cure. Come tali ci è richiesto di riferire regolarmente ai nostri dirigenti del sacerdozio nel corso di un'intervista personale del sacerdozio circa le visite di insegnamento familiare che effettuiamo e sulle necessità che abbiamo riscontrato in seno alle famiglie a noi affidate. Naturalmente ogni qualvolta ci troviamo davanti ad un caso di malattia o ad un altro problema dobbiamo riferirne immediatamente al nostro dirigente del sacerdozio senza attendere la regolare intervista.

Le famiglie hanno bisogno degli insegnanti familiari

In qualità di insegnanti familiari dobbiamo pensare alle necessità dei membri che ci sono stati affidati. Dobbiamo identificare le necessità sia dei singoli individui che della famiglia complessivamente e poi compiere visite per edificare le anime, non semplicemente compiere un'altra visita. Dobbiamo aiutare coloro che si trovano nel bisogno a sviluppare coraggio e forza.

Chiedi alla classe di identificare le necessità che la maggior parte delle famiglie deve soddisfare. Elenca le varie risposte sulla lavagna. Aggiungi a questo elenco le altre necessità che verranno messe in luce in seguito nello svolgimento della lezione.

6-c, *Gli insegnanti familiari sono chiamati a far visita alle famiglie.*

Ogni famiglia della Chiesa ha bisogno di sentire lo Spirito del nostro Padre celeste. Il presidente David O. McKay ha detto: "E' nostro dovere come insegnanti familiari di portare lo spirito divino in ogni casa ed in ogni cuore". Per aiutare le famiglie a noi affidate a sentire questo spirito dobbiamo incoraggiarle a tenere la serata familiare, ad offrire la preghiera familiare e individuale e a partecipare attivamente alle attività della Chiesa (vedere DeA 20:53-55).

Un'altra necessità che ogni famiglia presenta è un aiuto in caso di malattia. Il Signore ci ha ammonito che in caso di malattie dobbiamo richiedere l'intervento degli anziani della Chiesa. Come insegnanti familiari dobbiamo sapere quando i membri delle famiglie a noi assegnate si ammalano ed essere degni e pronti a benedirli se lo richiedono (vedere Giacomo 5:14-15).

Ogni individuo ed ogni famiglia devono affrontare le sfide della vita e può accadere che si scoraggino. Come insegnanti familiari dobbiamo devotamente identificare le necessità dei singoli e della famiglia nel suo complesso e ricercare i modi in cui appoggiare, incoraggiare e aiutare genitori, figli e adulti non sposati a noi affidati in ogni modo nell'ambito delle nostre possibilità. Limitarsi ad offrire un aiuto non basta.

Sia le famiglie che i singoli individui hanno bisogno di insegnanti familiari. Qualche volta essi stessi possono non rendersi conto di tale bisogno, che resta pur sempre reale. Se noi come insegnanti familiari ci dimostriamo devoti e diligenti nella ricerca dei modi in cui aiutare gli individui e le famiglie affidati alle nostre cure, riceveremo l'ispirazione necessaria per metterci in grado di portare loro le benedizioni di cui hanno bisogno.

In che modo il piccolo Ben soddisfaceva le necessità delle famiglie che visitava in veste di insegnante familiare?

La seguente storia illustra in che modo un buon insegnante familiare aiutò una famiglia:

"Fratello e sorella Robertson erano una giovane coppia attiva nella Chiesa. Tuttavia non tenevano né la preghiera né la serata familiare. 'Perché ci siamo soltanto noi due in famiglia', dicevano. Avevamo tenuto loro lezioni su questo argomento e li avevamo incoraggiati senza ottenere alcun risultato.

Durante le sue settimane successive io ed il mio collega ci incontrammo numerose volte per discutere le possibili necessità delle nostre famiglie.

Facemmo il punto sulle cose che ritenevamo richiedessero la nostra attenzione in modo particolare e poi nel corso della visita successiva tentammo un nuovo approccio. Per fratello e sorella Robertson non era 'Cosa possiamo fare per aiutarvi?', ma bensì 'Per favore, volete venire a casa nostra giovedì sera per unirvi a noi per una serata familiare speciale?' Essi risposero affermativamente.

Dopo una recente riunione sacramentale, fratello e sorella Robertson mi si sono avvicinati per portarmi una sincera testimonianza della felicità che ora regna nella loro casa da quando hanno cominciato a tenere la preghiera e la serata familiare". (Don B. Center, "The Day We Really Started Home Teaching", *Ensign*, giugno 1977, pagg. 18-19).

Come aiutare i padri

Mostra il sussidio didattico 6-d, "Gli insegnanti familiari devono aiutare il padre a guidare la sua famiglia".

La Chiesa di Gesù Cristo è stata fondata per salvare le famiglie e non soltanto gli individui. Al padre in quanto capo famiglia spetta la responsabilità principale nel guidare i suoi cari verso l'esaltazione. Gli insegnanti familiari devono comprendere questo principio se vogliono che il loro operato sia efficace. Come insegnanti familiari dobbiamo renderci conto che siamo stati chiamati ad aiutare il padre o comunque chi è a capo della famiglia a guidare i suoi cari verso la perfezione.

Uno dei modi migliori per scoprire in che modo possiamo essere di aiuto è quello di incontrarci innanzi tutto con il padre o con il capofamiglia a tu per tu. In questa occasione possiamo chiedergli di manifestarci quali sono le necessità della famiglia e che cosa gli piacerebbe che facessimo per aiutarlo a soddisfarle.

La seguente storia mostra come due insegnanti familiari operarono tramite un padre.

"Samuel Bowen non era un membro della Chiesa, lo erano sua moglie ed i suoi figli. A causa di ciò le organizzazioni ausiliarie e gli insegnanti familiari facevano molte visite alla famiglia. Queste visite erano di solito dirette specificatamente a quelli della famiglia che appartenevano alla Chiesa. Quale risultato, il fratello Bowen di solito si scusava o non si presentava al momento della visita...

Durante gli ultimi due anni un nuovo insegnante familiare, fratello Walker, fu assegnato alla famiglia Bowen.

Dopo aver fatto la conoscenza e discusso la situazione con il dirigente del sacerdozio, fratello Walker si sentì spinto a concentrare le proprie attenzioni sul capo della famiglia, cioè su fratello Bowen. Nei mesi che seguirono egli perseguì questo obiettivo deliberatamente e con sorpresa. Per esempio, non fissava mai un appuntamento per la visita con sorella Bowen, ma piuttosto con fratello Bowen stesso. Egli si metteva in contatto con i figli solo previo permesso del capofamiglia. Poi, in diverse occasioni, venne al solo proposito di vedere fratello Bowen. Durante queste visite i due uomini discutevano su come potevano essere di aiuto ad un membro della famiglia. Da principio fratello Bowen era un po' sospettoso per tutta quella differenza, in quanto era qualcosa fuori del comune, ma presto cominciò a gradire le visite di fratello Walker. Le visite cordiali fatte alla famiglia erano molte, ma raramente fratello Walker indirizzava direttamente un messaggio del Vangelo alla famiglia.

Una sera fratello Walker stava parlando in privato con fratello Bowen nel soggiorno. Egli chiese: 'Sam, come mai tu che hai una famiglia così meravigliosa e molto attiva nella Chiesa, non hai mai pensato di poter diventare membro anche tu?' Fratello Walker fu sorpreso dalla risposta: 'Che io ricordi, nessuno mi ha mai chiesto se ne ero interessato; in effetti ho letto molte pubblicazioni della Chiesa e sono perfettamente d'accordo con i vostri principi'.

Un mese dopo Samuel Bowen fu battezzato entrando a far parte della Chiesa e oggi la sua famiglia è stata a lui suggellata nel tempio" ("E tu, quando sarai convertito conferma i tuoi fratelli", pagg. 243-244).

Chiedi ad un insegnante familiare di portare la tua testimonianza sull'insegnamento familiare. Poi chiedi ad un padre di portare testimonianza su gli effetti che l'insegnamento familiare ha avuto sulla sua famiglia.

Conclusione

In quanto insegnanti familiari abbiamo la responsabilità delle famiglie della Chiesa. Dobbiamo visitarle regolarmente, insegnare loro il Vangelo ed incoraggiarle a vivere rettamente. Per adempiere alla nostra chiamata dobbiamo imparare ad amare ogni membro delle famiglie a noi affidate. Dobbiamo stabilire anche una comunicazione positiva con i capi di queste famiglie per identificare i problemi che le affliggono e trovare le soluzioni richieste.

6-7, Gli insegnanti familiari devono aiutare il padre a guidare la sua famiglia.

Sfida

1. Medita devotamente sulle tue responsabilità di insegnante familiare.
2. Identifica i modi in cui tu puoi:
 - a. Migliorare la tua prestazione di insegnante familiare.
 - b. Aiutare il tuo collega ad essere un migliore insegnante familiare.
 - c. Collaborare con il padre di ogni famiglia a te affidata.
 - d. Soddisfare le necessità individuali dei membri della famiglia.
3. Discuti con la tua famiglia su come puoi aiutare i tuoi insegnanti familiari. Puoi leggere la storia "L'insegnamento familiare alla famiglia del profeta Joseph Smith" in *Doveri e Benedizioni del Sacerdozio, Parte A*, lezione 6, "Doveri dell'insegnante".

Scritture aggiuntive

Giovanni 21:15-17 (comandamento di istruire gli altri).

Efesini 5:23 (il marito è il capo della famiglia).

2 Timoteo 2:2 (i fedeli devono istruire gli altri).

1 Pietro 5:1-4 (responsabilità degli anziani).

DeA 46:27 (dono del discernimento dato agli insegnanti familiari).

DeA 84:106 (il forte deve edificare il debole).

Preparazione dell'insegnante

Prima di esporre questa lezione:

1. Studia *Dottrina e Alleanze* 20:46-47, 51-55.
2. A conclusione della lezione invita:
 - a. Un insegnante familiare a portare la sua testimonianza sull'insegnamento familiare.
 - b. Un padre a portare testimonianza sugli effetti che l'insegnamento familiare ha avuto sulla sua famiglia.
3. Chiedi ai membri della classe di esporre le storie ed i passi delle Scritture contenuti in questa lezione.

Il padre come patriarca

Lezione 11

Questa lezione ha l'obiettivo di rafforzare la nostra comprensione del ruolo del padre come patriarca della famiglia.

Introduzione

Mostra il sussidio didattico 11-a, "Il Signore si aspetta che i padri guidino le loro famiglie".

"Sin dal principio il Signore organizzò i Suoi figli in modo che vi fosse un padre che procrea, provvede, ama e dirige ed una madre che concepisce, dà alla luce, nutrice e ammaestra, e figli che amino, onorino e apprezzino gli uni gli altri ed i loro genitori. La famiglia è il grande piano della vita concepito ed organizzato dal nostro Padre nei cieli" ("The Family Influence", *Ensign*, luglio 1973, pag. 15).

Canta o leggi i versetti dell'inno "O Padre mio" (vedere il manuale Principi Evangelici).

Durante la Sua missione sulla terra il Salvatore si riferì molte volte a Suo Padre e parlò di Lui in maniera estremamente riverente. Le Scritture dimostrano che Egli conosceva Suo Padre, poiché parlava con Lui e faceva la Sua volontà (vedere Matteo 26:39). L'esempio del rispetto e dell'onore del Salvatore per Suo Padre è lo schema e il modello che dobbiamo insegnare ai nostri figli ad emulare.

Come possiamo mostrare rispetto per il nostro Padre celeste? E per il nostro padre terreno?

Il padre che detiene il sacerdozio deve vivere in modo degno e in modo tale da poter essere chiamato dai suoi figli con il sacro nome di *padre*. Se vive secondo questo potere di farlo, ha il potere di unire a sé la propria famiglia e di godere di una gioia infinita con loro per tutta l'eternità.

Il padre è patriarca della sua famiglia

Leggi Efesini 5:23

Il Padre celeste ha stabilito che il marito o padre sia il capo della famiglia. Questo schema del marito o padre come capo famiglia è di natura patriarcale. Noi siamo particolarmente benedetti in quanto membri della Chiesa poiché abbiamo il sacerdozio che ci aiuta ad essere patriarchi efficaci.

Ogni famiglia nella Chiesa è in sé un regno o governo. Il padre è a capo di questo governo. Egli è la più alta autorità della casa e presiede a tutte le funzioni familiari. (Vedere Joseph F. Smith, *Dottrina Evangelica*, pagg. 255-257). Infatti su questo argomento il presidente Joseph F. Smith ha scritto:

"Accade talvolta che gli anziani vengano chiamati per benedire qualche familiare ammalato. Tra questi anziani può darsi che vi siano presidenti di palo, apostoli e persino membri della Prima Presidenza della Chiesa. In queste circostanze non è giusto che il padre rimanga indietro aspettando che gli anziani dirigano la celebrazione di questa importante ordinanza. Il padre è là. Presiedere è un suo diritto e un suo dovere. Egli dovrebbe scegliere la persona che deve somministrare l'olio e quella che deve recitare la preghiera, e non dovrebbe pensare che solo perché ci sono le autorità presiedenti della Chiesa, egli è spogliato dei suoi diritti di disciplinare la somministrazione della benedizione evangelica nella sua casa" (*Dottrina Evangelica*, pagg. 256-257).

Il Signore vuole che il padre benedica la sua famiglia, che non si limiti a governarla. A questo fine egli deve usare rettamente il suo sacerdozio per benedire ogni membro della famiglia. Eldred G. Smith ha parlato di una donna che si rivolse a lui per ottenere una benedizione speciale del sacerdozio. Egli dice:

"Quando le chiesi perché voleva una benedizione speciale si rifiutò di dirmelo. Seppi che suo marito era membro della Chiesa, detentore del Sacerdozio di Melchisedec, per cui passai parecchio tempo cercando di spiegarle il principio dell'ordine del sacerdozio che richiede che sia il padre a benedire i membri della famiglia. Le chiesi di tornare a casa e di richiedere a suo marito invece che a me la benedizione speciale.

Qualche tempo dopo ella ritornò nel mio ufficio, mi ricordò l'episodio e confessò di essere uscita dal mio ufficio alquanto irritata.

Disse che il motivo per cui ella voleva una benedizione, motivo che allora si era rifiutata di indicare, erano i dissapori che regnavano tra lei e suo marito. Naturalmente, quando l'avevo rimandata a casa perché ottenesse quella benedizione dal marito ella si era alquanto risentita.

Poi aggiunse: 'Quella fu una delle cose più belle che mi siano mai accadute'. Disse di essere tornata a casa, di aver pregato, di aver meditato e alla fine di aver trovato il coraggio necessario per chiedere al marito la benedizione. Naturalmente la richiesta aveva lasciato l'uomo del tutto

11-a, Il Signore si aspetta che i padri guidino le loro famiglie

stupefatto, ma ella era paziente, lasciò che meditasse sulla sua richiesta, che pregasse come aveva fatto lei; ed alla fine l'uomo le impartì una benedizione. Poi la donna aggiunse: 'Nella nostra casa non c'è mai stato prima un rapporto d'affetto così profondo come quello che vi regna dal giorno in cui mio marito mi ha impartito la sua benedizione' ("Family trough a Father's Blessing", *Improvement Era*, giugno 1965, pag. 534).

La casa è il luogo in cui la famiglia progredisce, sia collettivamente che individualmente. Per incoraggiare questo progresso il padre deve sempre presiedere alla sua famiglia con amore, saggezza, gentilezza, comprensione e pazienza. Come più alta autorità della casa il padre deve fornire l'esempio guida. I padri obbedienti e fedeli che guidano le loro famiglie in una vita retta sulla terra aiuteranno le loro famiglie ad essere degne di vivere insieme nelle eternità.

Come patriarchi della nostra famiglia dobbiamo trattare le nostre mogli ed i nostri figli con il più grande rispetto.

Leggi Efesini 5:25-28.

Come dobbiamo trattare le nostre mogli?

Leggi Efesini 6:4.

Quali consigli questo passo delle Scritture offre ai padri nell'allevare i figli?

Leggi Dottrina e Alleanze 121:41-45.

In che modo questo passo delle Scritture può aiutarci ad essere buoni patriarchi nelle nostre famiglie?

Le Scritture contengono molte storie di padri che si dimostrarono buoni patriarchi. Alma il Giovane radunò i suoi figli e dette ad ognuno di loro consigli e benedizioni (vedere Alma 35:16). Re Beniamino insegnò ai suoi figli a comprendere le Scritture (vedere Mosia 1:2). Sia Adamo che Lehi benedissero ognuno dei loro figli prima di morire (vedere DeA 107:53; 2 Nefi 4:1-11). Mediante il potere del sacerdozio questi profeti adempirono alle loro responsabilità patriarcali nei confronti dei figli. Mediante il nostro sacerdozio anche noi possiamo essere giusti patriarchi nelle nostre famiglie.

Come soddisfare le necessità familiari fondamentali

Come patriarca della sua famiglia il padre ha la responsabilità di aiutare i membri della famiglia a soddisfare le loro necessità.

Ognuno ha delle necessità che richiedono di essere soddisfatte, come quella di cibo, di una casa e di indumenti. Quali altre necessità fondamentali hanno i nostri figli? Elencate sulla lavagna a mano a mano che vengono menzionate.

ESSERE DESIDERATI E AMATI

Possiamo soddisfare questo loro bisogno dimostrando il nostro affetto sia con le parole che con le azioni. L'anziano Loren C. Dunn ha fornito un esempio di questa necessità:

"Ricordo un lavoro teatrale recentemente portato sullo schermo. L'opera affronta il caso del ritorno in famiglia dell'unico figlio dopo il servizio militare. Padre e figlio non sono mai stati molto vicini. E' una situazione che vede padre e figlio amarsi reciprocamente pur essendo incapaci di trovare il modo in cui esprimere tale affetto, per cui tra loro sorge una barriera di ostilità alimentata dall'impressione che ognuno ha di un essere gradito all'altro...

Il culmine dell'opera si ha quando il ragazzo dice a suo padre qualcosa come: 'Papà, quand'ero più giovane nutrivo per te sentimenti di ostilità poiché non mi aveva mai detto che mi amavi. Ma poi mi resi conto che neanche io ti avevo mai espresso il mio affetto. Ebbene, papà, te lo dico ora: Ti voglio bene'.

Per un momento il tempo si fermò mentre padre e figlio si abbracciarono, dando libero sfogo ai sentimenti di amore e di apprezzamento che per anni erano rimasti rinchiusi nell'animo di due brave persone" ("The Growing Problem of Drug Abuse", *Improvement Era*, giugno 1969, pagg. 52-53).

Perché dobbiamo esternare il nostro affetto verso i membri della nostra famiglia?

In quale altro modo possiamo renderli consapevoli di essere desiderati e amati?

AVER FIDUCIA NELLE PROPRIE CAPACITA'

Possiamo aiutare i membri della nostra famiglia ad avere fiducia nelle proprie capacità lodando i loro successi. Possiamo insegnare loro che sono figli di Dio. Possiamo aiutarli a sviluppare i loro talenti. Tutte queste cose rafforzano la loro fiducia in se stessi, li aiutano ad avere un'immagine positiva della propria personalità. I genitori devono approfittare di ogni occasione per lodare e incoraggiare i loro figli. I figli a loro volta devono regolarmente esprimere la propria gratitudine per i genitori.

Un padre dice: "Durante la serata familiare dedico il mio tempo a lodare i miei figli piuttosto che a criticarli. Preferisco parlare di quello che ho visto fare bene invece di quello che ho visto fare male" (Citato da George Durrant, "Un dono del cielo", *La Stella*, agosto 1971, pag. 251).

AVERE UNO SCOPO NELLA VITA

Ognuno ha bisogno di sentire che la vita ha un significato, che c'è uno scopo in questa nostra esistenza. Possiamo aiutare i membri della nostra famiglia a soddisfare questa necessità insegnando loro il Vangelo. Ogni individuo deve sapere che la vita terrena ha lo scopo di aiutarlo a svilupparsi e a diventare più simile a Dio. Dobbiamo insegnare ai nostri figli che il nostro obiettivo su questa terra è trovare pace e felicità e prepararci per ritornare al nostro Padre nei cieli.

POSSEDERE AUTODISCIPLINA ED ESSERE CAPACI DI LAVORARE

Al fratello Glenn E. Nielsen, presidente di una grande compagnia petrolifera, un giorno fu chiesto quale insegnante avesse avuto maggiore influenza nella sua vita. Egli rispose: "Mio padre...Egli mi insegnò la gioia del lavoro ben fatto. Mi insegnò a prendere una maggiore quantità di fieno con il mio forcone ed a muovere un passo in avanti per gettarlo sul pagliaio, accompagnando i suoi insegnamenti con queste parole: 'Ogni lavoro diventa più facile e più leggero se si avanza verso di esso invece di tirarsi indietro'" (*Church News*, 25 marzo 1978, pag. 2).

Mostra il sussidio didattico 11-b, "I padri devono insegnare ai loro figli a lavorare".

I benefici che scaturiscono dall'imparare a lavorare sono illustrati nella storia seguente:

"Due anziani vicini un giorno stavano parlando della loro vita e di quella dei loro figli. Il figlio più grande di John aveva appena finito l'università ottenendo in tutti gli esami 30 e lode. Il figlio di Jim invece era stato da poco condannato per un grave crimine e mandato alla prigione di stato. Jim e John avevano vissuto fianco a fianco in perfetta armonia durante il periodo in cui i loro figli erano cresciuti. I due ragazzi avevano giocato insieme e sempre insieme erano andati a scuola. Jim, nel commentare quanto era accaduto disse: 'L'unica differenza nella vita dei nostri figli è che tu tenevi una mucca. Ricordo che quando i ragazzi stavano giocando tuo figlio doveva smettere prima del mio perché doveva mungere e dar da mangiare alla mucca.'

11-b, I padri devono insegnare ai loro figli a lavorare

Tenendo quella mucca tu hai insegnato a tuo figlio ad accettare le responsabilità della vita" (1967-68 Priesthood Study Course: Aaronic Priesthood-Adult, pag. 35).

Non tutti possiamo permetterci di tenere delle mucche, ma possiamo dare ai nostri figli del lavoro da svolgere. Dobbiamo anche dar loro piena libertà nel risolvere i problemi che accompagnano il lavoro. Non dobbiamo svolgere noi il lavoro, ma dobbiamo aiutarli a portare a compimento i compiti loro affidati. (Vedere la lezione 15, "La condivisione delle faccende domestiche").

"Quando un uomo si rende conto che egli è il padre terreno di un figlio di spirito di Dio, non può non sentire fortemente la sua responsabilità di nutrire quel figlio con tutta la più tenera cura possibile" (N. Eldon Tanner, "Fatherhood", *Ensign*, giugno 1967, pag. 2).

Come soddisfare le necessità spirituali della famiglia

I padri che detengono il sacerdozio hanno il diritto e la responsabilità di benedire le loro famiglie fornendo loro la guida del sacerdozio e celebrando per loro tutte le ordinanze del sacerdozio che sono qualificati ad amministrare.

Mostra il manifesto che hai preparato, scrivi sulla lavagna e discuti i modi in cui i padri possono guidare e benedire le loro famiglie. (Vedere "Preparazione dell'Insegnante").

I padri possono guidare e benedire le loro famiglie nei modi seguenti:

1. Svolgendo il loro ruolo di autorità presiedente nella casa.
2. Tenendo interviste personali con ogni membro della famiglia. (Il presidente N. Eldon Tanner disse che quando era giovane suo padre lo intervistava spesso. "Mi diceva quanto era importante il sacerdozio e ciò che era necessario che facessi per essere degno di tale sacerdozio. Egli era senza dubbio il migliore amico che avevo allora" ("Le benedizioni delle interviste della Chiesa", *La Stella*, aprile 1979, pag. 75).
3. Impartendo benedizioni di conforto alla moglie e ai figli.
4. Impartendo benedizioni di membri della famiglia ammalati (soltanto per i detentori del Sacerdozio di Melchisedec).
5. Ricevendo rivelazioni e ispirazione per la sua famiglia.

-
6. Tenere la preghiera familiare mattino e sera.
 7. Invitando i membri della famiglia a pregare e ad invocare la benedizione sul cibo.
 8. Tenendo la serata familiare ogni lunedì sera.
 9. Incoraggiando i membri della famiglia a partecipare all'opera missionaria, alla ricerca genealogica e alle ordinanze del tempio.
 10. Dando il buon esempio ed osservando i comandamenti.
 11. Suscitando un sentimento di amore e di comprensione nella casa.

Chiedi al detentore del sacerdozio incaricato di portare la sua testimonianza della gioia che si riceve dall'appartenere ad una famiglia unita ed affettuosa.

Conclusione

Nel piano del Signore i mariti ed i padri sono i capi delle loro case e i patriarchi delle loro famiglie. Come tali, i padri sono tenuti ad instaurare un rapporto adeguato con la moglie ed i figli. Questo rapporto deve essere improntato all'amore, alla fiducia e alla collaborazione. In quanto padri dobbiamo perciò preoccuparci del benessere di ogni membro delle nostre famiglie. Poniamoci le seguenti domande, per stabilire in che cosa possiamo migliorare:

1. Mi preoccupo veramente della mia famiglia?
2. Dimostro il rispetto dovuto alla mia famiglia, alle loro proprietà ed ai loro sentimenti?
3. Riconosco in ogni membro della mia famiglia un individuo importante?
4. Esprimo il mio amore alla mia famiglia? Dimostro tale amore con le mie azioni?

"Essere padre e patriarca di una famiglia è un privilegio e una benedizione gioiosa, ma anche una pesante responsabilità, poiché ci impone il compito di istruire, di preparare i nostri cari a ritornare alla presenza del nostro Padre celeste, ove la famiglia potrà continuare a gioire insieme della vita eterna" (N. Eldon Tanner, "Fatherhood", *Ensign*, giugno 1967, pag. 2).

Sfida

Mariti e padri:

1. Sii cosciente della tua responsabilità in quanto patriarca nella tua casa.
2. Durante la settimana discuti con tua moglie di questo ruolo. Ottieni il suo appoggio nell'adempiere ai tuoi doveri.
3. Onora tuo padre. Egli continua ad essere il tuo patriarca anche dopo il tuo matrimonio.

Uomini giovani e non sposati:

1. Onora il tuo sacerdozio. Preparati ad essere un retto patriarca nella tua casa.
2. Onora tuo padre, egli è il patriarca della tua famiglia.

Scritture aggiuntive

Deuteronomio 6:7 (i genitori devono ammaestrare i loro figli).

Giosuè 24:15 (scegliete chi volete servire).

Efesini 5:22-25 (l'ordine deve regnare nelle famiglie).

1 Timoteo 3:4-5 (i padri devono governare le loro famiglie).

DeA 75:28-29 (i padri devono provvedere alle loro famiglie).

Preparazione dell'insegnante

Prima di esporre questa lezione:

1. *Studia Doveri e Benedizioni del Sacerdozio, Parte A, lezione 12, "La responsabilità del padre per il benessere della sua famiglia".*
2. *Procurati lavagna e gesso.*

3. *Prepara un cartellone che illustri undici cose discusse nella lezione che i padri possono fare per guidare le loro famiglie.*
4. *Scegli un detentore del sacerdozio che abbia una famiglia unita e affettuosa. Chiedigli di portare testimonianza della gioia che egli prova in famiglia.*
5. *Chiedi ai membri della classe di leggere o di esporre le storie e i passi delle Scritture contenuti in questa lezione.*

Obiettivi personali e familiari

Lezione 17

Questa lezione ha l'obiettivo di aiutarci ad istituire e a raggiungere obiettivi personali e familiari.

Introduzione

Quando il presidente Kimball aveva quattordici anni un dirigente della Chiesa partecipò alla conferenza del suo palo. Egli disse ai fedeli che dovevano leggere le Scritture. Ricordando questa esperienza il presidente Kimball ha detto:

"Mi resi conto che non avevo mai letto la Bibbia; ebbene, quella stessa sera, alla conclusione di quel discorso, tornai a casa, salii nella mia camera, accesi una lampada e lessi i primi capitoli della Genesi. Un anno dopo chiusi la Bibbia, dopo aver letto ogni capitolo di quel libro grande e glorioso...

Trovai che per un ragazzo di quattordici anni vi erano dei punti difficili da comprendere; trovai pagine che non avevano particolare interesse per me; ma quando ebbi letto 66 libri, 1189 capitoli e 1519 pagine, sentii una grande soddisfazione, poiché ero riuscito a raggiungere il mio obiettivo" ("Facciamo piani per una vita più ricca e abbondante", *La Stella*, settembre 1974, pag. 380).

Un obiettivo è qualcosa che desideriamo raggiungere. Nella nostra vita premortale come figli di spirito del nostro Padre celeste imparammo che questa vita doveva essere un tempo concessoci per progredire verso l'obiettivo di diventare più simili al nostro Padre celeste. Questo deve essere l'obiettivo principale della nostra vita. Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo istituire e raggiungere obiettivi secondari. Porci tali obiettivi ci aiuterà inoltre a vivere una vita piena e ad esuberanza.

La scelta degli obiettivi personali e familiari

Il primo passo da compiere nella scelta di un obiettivo consiste nel meditare sulla vita che conduciamo e nel decidere su come migliorarla. Allora potremo scegliere obiettivi personali e familiari che ci aiuteranno a migliorare. Se vogliamo diventare più forti spiritualmente, ad esempio, dobbiamo esaminare la nostra forza spirituale e porci degli obiettivi adatti per migliorarci. Per raggiungere questo fine sarà bene porci le seguenti domande:

* Prego tanto spesso quanto dovrei?

-
- * Sono degno di ricevere una risposta alle mie preghiere?
 - * Conosco ciò che hanno detto i profeti e metto in pratica i loro consigli?
 - * Leggo regolarmente le Scritture?
 - * Svolgo fedelmente i miei incarichi nel sacerdozio?
 - * Sono onesto nel pagamento delle decime e delle offerte?
 - * I miei pensieri sono sempre puri e degni?
 - * La nostra famiglia tiene regolarmente la serata familiare?
 - * La nostra famiglia è stata suggellata nel tempio?
 - * La nostra famiglia aiuta gli altri a ricevere il Vangelo?

Per compiere tutte queste cose occorrono tempo e lavoro. Di conseguenza dovremmo cominciare scegliendo soltanto uno o due aspetti in cui migliorare. Dopo aver migliorato in un aspetto potremo concentrarci su un altro. La perfezione è qualcosa che si ottiene passo dopo passo, seguendo un processo che dura tutta la vita; non è un risultato che si ottiene automaticamente semplicemente perché ci siamo posti questo obiettivo.

Dobbiamo anche considerare il progresso che desideriamo conseguire nella nostra istruzione, nella nostra professione ed in altri aspetti della nostra vita. Quando prendiamo in esame un aspetto della nostra vita, dobbiamo individuare i mezzi mediante i quali possiamo migliorarlo. Dobbiamo allora stabilire obiettivi atti a raggiungere questo fine. Ogni obiettivo deve essere impegnativo ma al tempo stesso realistico.

Invita i membri della classe ad elencare obiettivi ragionevoli nei seguenti campi: preghiera, studio delle Scritture, serata familiare, matrimonio nel tempio, genealogia, insegnamento familiare, lavoro di proselitismo, decima, pensieri puri, istruzione o professione.

Per stabilire obiettivi personali dobbiamo prendere in considerazione i nostri desideri e le nostre capacità e pregare per ottenere l'ispirazione del Signore. Nell'istituzione dei nostri obiettivi possiamo chiedere consiglio a un genitore, a un dirigente della Chiesa o a un amico fidato. Dobbiamo decidere ciò che vogliamo fare, come vogliamo farlo e quando vogliamo raggiungere la meta.

Il presidente N. Eldon Tanner ha narrato un'esperienza che ebbe con un suo nipote il quale aveva istituito un obiettivo personale:

Il nipote disse: "Nonno, sono stato sempre un 'cento-per-cento' fin da quando sono stato ordinato diacono un anno fa'...'Non sono mai mancato ad una Scuola Domenicale, né ad una riunione sacramentale o sacerdotale'...

Mi congratulai con lui e gli dissi: 'John, se continuerai fino a che sarai abbastanza grande da andare in missione, io stesso finanzierò la tua missione'. Egli sorrise e rispose: 'Lo farò'.

Pensai di essere completamente al sicuro, ma lui aveva deciso di essere un 'cento-per-cento'. Ricordo come si comportò, in due occasioni, per compiere ciò che si era prefisso. Una volta suo zio lo invitò ad andare a fare un viaggio con lui ed i suoi figli, e sarebbero stati fuori anche per tutta la domenica. John gli chiese: 'C'è qualche posto dove posso andare per partecipare alle riunioni della domenica?' E quando gli fu detto che non c'era, disse: 'No, non posso venire. Voglio essere un "cento-per-cento"'. E quindi rinunciò ad una piacevole crociera ed a visitare l'isola dove andavano a fare la festa.

Un'altra volta si ruppe una gamba verso la fine della settimana. La prima cosa che chiese al dottore fu: 'Potrò andare in chiesa, domenica? Devo essere un "cento-per-cento"'. Venne naturalmente, sia pure con le grucce.

Quando compì 19 anni, mi disse: 'Nonno, da quando abbiamo fatto quel patto, sono sempre stato un "cento-per-cento". Io fui molto felice di finanziare la sua missione. L'aver raggiunto tale scopo ebbe una grande influenza nella sua vita' ("Il successo si misura dall'autocontrollo", *La Stella*, ottobre 1975, pag. 27).

Per quanto tempo John aveva lavorato per raggiungere il suo obiettivo? (Sei anni).

Come ritenete che si sia sentito una volta raggiunto il suo obiettivo?

Per stabilire un obiettivo per la famiglia discutete apertamente i vostri sentimenti e i vostri desideri. Ognuno dovrà prendere parte all'istituzione dell'obiettivo, anche se sarà il padre a guidare la discussione. La preghiera favorirà l'istituzione dell'obiettivo.

L'anziano J. Thomas Fyans ha descritto il modo in cui una famiglia scelse i suoi obiettivi:

"A quasi 5.000 chilometri da Salt Lake City vive una famiglia che dopo questa conferenza farà nuovamente una cosa speciale. Quando la rivista *Ensign* che riporta i discorsi tenuti alla conferenza arriverà nella loro casa, tutti ne leggeranno immediatamente i messaggi e i discorsi.

Ma essi faranno ancora di più. Nelle loro serate familiari istituiranno obiettivi familiari e personali basati sui consigli dati dai Fratelli. I loro obiettivi sono di natura pratica: ricordare la nonna nelle preghiere quotidiane, imparare a memoria un inno della Chiesa, riesaminare il livello di preparazione familiare, fare le cose del Signore nella Sua maniera e non nella nostra, portare un non membro in chiesa. Essi discuteranno i loro obiettivi, pregheranno di poterli raggiungere e li riesamineranno frequentemente. Non dobbiamo stupirci se il padre dice: 'La nostra famiglia considera la conferenza generale come un elenco preparato dal Signore delle cose sulle quali dobbiamo concentrarci. I discorsi tenuti alla conferenza rivestono per noi e per i nostri figli un significato che le parole non riescono a descrivere' ("Making Conference Turning Points in Our Lives", *Ensign*, novembre 1974, pag. 65).

Sulla base di quali elementi questa famiglia sceglieva i propri obiettivi?

Gli obiettivi favoriscono il nostro progresso eterno

Chiedi ai membri della classe di ricordare per un momento i loro obiettivi eterni. Invitali ad illustrare alla classe alcuni dei loro obiettivi.

Elenca questi obiettivi sulla lavagna.

Tutti abbiamo alcuni obiettivi in comune. Per esempio, il Salvatore disse ai Nefiti: "Vorrei che foste perfetti, come me, o come il vostro Padre che è in cielo è perfetto" (3 Nefi 12:48). La perfezione e la vita eterna insieme ai nostri cari sono i più grandi obiettivi che possiamo conseguire. Il presidente Joseph Fielding Smith ha detto:

"La salvezza non si raggiunge tutta in una volta...Dovremo andare oltre la tomba prima di poter raggiungere quella perfezione ed essere come Dio.

Tuttavia, è qui /sulla terra/ che gettiamo le basi, è qui che ci vengono insegnate le semplici verità del Vangelo di Gesù Cristo, in questo stato probativo, per prepararci per quella perfezione. E' quindi nostro dovere essere migliori di ieri, e domani migliori di oggi" (*Dottrine di Salvezza*, volume 2, capitolo 1).

Mostra i sussidi didattici 17-a, "Lo studio delle Scritture compiuto insieme alla famiglia comporta molte ricompense"; 17-b, "La preghiera può rafforzare l'unità della famiglia" e 17-c, "La serata familiare può edificarci spiritualmente".

17-a, Lo studio delle Scritture compiuto insieme alla famiglia comporta molte ricompense

17-b, La preghiera può rafforzare l'unità della famiglia

17-c, La serata familiare può edificarci spiritualmente

La perfezione non è un obiettivo che si possa raggiungere in un solo giorno. Dobbiamo scegliere e conseguire altri obiettivi che ci aiuteranno a raggiungere gradatamente la perfezione. Per esempio possiamo porci l'obiettivo di leggere quotidianamente le Scritture o di tenere la preghiera familiare. Questi obiettivi ci aiuteranno ad avvicinarci al nostro Padre celeste e ci aiuteranno nei nostri sforzi per diventare perfetti.

Quali altri obiettivi possono aiutarci ad ottenere la vita eterna? (Il matrimonio nel tempio è un obiettivo importante; senza di esso non possiamo diventare simili al nostro Padre celeste).

La seguente storia illustra come gli obiettivi ci aiutano a progredire verso la vita eterna:

Quando Jerry incontrò i missionari per la prima volta aveva ventiquattro anni, ma si sentiva molto scoraggiato. Aveva il diploma di insegnante ma il suo lavoro non era minimamente connesso all'insegnamento. Non si era sposato e non vedeva alcuno scopo nella sua vita. Ogni mattina si chiedeva: Perché vivere un altro giorno?

Un giorno un vecchio amico che si era unito alla Chiesa lo invitò ad incontrare i missionari. Gli anziani lo sfidarono a leggere ed a pregare per conoscere la veridicità del Libro di Mormon. Quando studiò il Vangelo di Gesù Cristo Jerry sentì che la vita aveva veramente uno scopo e pregando si convinse ben presto della veridicità del Libro di Mormon e della necessità di seguire il Salvatore. Poiché voleva essere battezzato, cambiò vita e cominciò a mettere in pratica il Vangelo.

Dopo il battesimo Jerry accettò una chiamata dal vescovo e si dimostrò completamente fedele nell'adempimento dei suoi doveri connessi al sacerdozio. Egli sentiva un grande desiderio di aiutare gli altri e ben presto trovò un lavoro come insegnante di un gruppo di giovani. Poi conobbe e sposò una bellissima giovane anch'ella convertita di recente. Essi si posero l'obiettivo di andare al tempio e in seguito furono suggellati insieme per tutta l'eternità. Da allora essi hanno trovato grande felicità nel seguire il piano del Signore.

Il raggiungimento dei nostri obiettivi

Chiedi ai membri della classe di leggere 2 Nefi 32:9.

Nefi ci invita a pregare prima di cercare di compiere qualsiasi cosa. Una delle parti più importanti nello stabilire un obiettivo è l'impegno teso al raggiungimento dell'obiettivo stesso. Quando preghiamo il nostro Padre celeste dobbiamo chiedere il Suo aiuto.

Dobbiamo prometterci che faremo ogni cosa che è in nostro potere per raggiungere i nostri obiettivi.

Che cosa possiamo fare per aver sempre presenti gli obiettivi che ci siamo prefissi?

Come memento è una buona idea annotare questi obiettivi nel nostro diario. Possiamo anche scriverli su un cartoncino o su un foglio di carta e disporlo in un luogo in cui possiamo vederlo ogni giorno. Possiamo discutere regolarmente gli obiettivi che ci siamo dati in seno alla famiglia. Possiamo compiere sforzi speciali per aiutare i membri della famiglia a raggiungere i loro obiettivi individuali. Per raggiungere gli obiettivi comuni della famiglia dobbiamo lavorare insieme: la serata familiare è un momento ideale a questo proposito.

Tutti i desideri e obiettivi retti del mondo non ci serviranno a nulla se non lavoreremo per raggiungerli. Il Signore ha detto: "Ogni vittoria e gloria è conquistata per voi tramite la vostra diligenza, la vostra fedeltà e le vostre preghiere di fede" (DeA 103:36). Se operiamo diligentemente, obbediamo ai comandamenti e preghiamo, saremo in grado di conseguire i nostri obiettivi retti. Ogni giorno costituisce per noi un'opportunità per avvicinarci maggiormente al conseguimento degli obiettivi che ci siamo prefissi.

Spesso per raggiungere un obiettivo è necessario compiere dei sacrifici. Il presidente Spencer W. Kimball una volta raccontò come riuscì a raggiungere uno dei suoi obiettivi:

"Dopo la mia missione, volevo andare all'università ma la mia famiglia non aveva i soldi sufficienti per mandarmi e così andai a lavorare ai Magazzini Generali della Compagnia Southern Pacific Railroad a Los Angeles. Lavoravo quattordici ore al giorno a trasportare da carro a magazzino o viceversa pesanti casse o balle, usando un carretto. Spesso avevo sul carretto un carico superiore alla tonnellata, pertanto sono sicuro che capirete quando dico che alla fine della giornata ero molto stanco.

Allora abitavo con mia sorella, la cui casa era situata a circa cinque chilometri dai Magazzini Generali. Il biglietto del tram costava dieci centesimi di dollaro ed io, per risparmiare quei venti centesimi il giorno, andavo al lavoro e tornavo a casa a piedi. Volevo tanto andare all'università e quei soldi risparmiati camminando mi portavano un po' più vicino alla meta. Alla fine riuscii a mettere da parte abbastanza denaro per iscrivermi all'Università dell'Arizona" ("Decisioni: Perché è importante prenderne alcune proprio ora", *La Stella*, settembre 1971, pag. 273).

Conclusione

L'anziano O. Leslie Stone ha detto:

"Dobbiamo tutti valutare costantemente il nostro progresso. Per vivere retamente, per raggiungere i propositi della nostra creazione, dobbiamo costantemente esaminare il passato, determinare la nostra posizione attuale e stabilire obiettivi per il futuro. Senza questo processo abbiamo ben poche opportunità di raggiungere i nostri obiettivi" ("Come assicurare il successo del vostro matrimonio", *La Stella*, ottobre 1978, pag. 106).

Stabilire degli obiettivi, programmare ed operare per raggiungerli, valutare il progresso conseguito e poi istituire dei nuovi obiettivi è il processo che ci avvicina sempre più alla perfezione. Il nostro Padre nei cieli si compiace quando noi ci prefiggiamo degli obiettivi meritevoli e ci aiuta a raggiungerli.

Sfida

1. Stabilisci devotamente un obiettivo personale in uno dei seguenti campi:

Preghiera

Studio delle Scritture

Serata familiare

Matrimonio nel tempio

Genealogia

Lavoro missionario

Decima

Pensieri puri

Insegnamento familiare

Annota l'obiettivo prescelto nel tuo diario o su un foglio di carta collocandolo in un luogo in cui puoi vederlo spesso.

Impegnati a raggiungere l'obiettivo. Pregha per avere un aiuto e prometti al Signore che farai del tuo meglio.

2. Insieme alla tua famiglia discuti le cose che desiderate in questa vita. Stabilite un obiettivo di famiglia in uno dei campi sopra elencati e collaborate per raggiungerli.

Preparazione dell'insegnante

Prima di esporre questa lezione:

1. *Procurati lavagna e gesso.*
2. *Chiedi ai membri della classe di leggere o di esporre le storie ed i passi delle Scritture contenuti in questa lezione.*

Come diventare buoni dirigenti

Lezione 20

Questa lezione ha l'obiettivo di aiutarci a comprendere i principi direttivi fondamentali.

Introduzione

La Chiesa ha bisogno di buoni dirigenti, di uomini e donne cui stia molto a cuore il rapido aumento dei membri della Chiesa, di uomini e donne che sappiano amministrare le attività e mantenere l'ordine della Chiesa istituito dal Signore, di uomini e donne che sappiano aiutare gli altri membri ad osservare i comandamenti, di uomini e donne che sappiano rimanere saldi nella causa della verità in tutto il mondo.

I dirigenti della Chiesa che si sforzano di rendere il mondo migliore mediante la pratica e l'insegnamento dei principi evangelici hanno diritto alla conoscenza e all'ispirazione. Quando siamo guidati da questi dirigenti le nostre case, le nostre famiglie, le nostre comunità e le nostre nazioni vengono rafforzate. E' nostro dovere in quanto detentori del sacerdozio di prepararci ad essere questo genere di dirigenti ispirati, poiché il modo in cui dirigiamo può influenzare gli altri membri per tutta la vita.

Il vescovo Victor L. Brown espresse per i dirigenti cui fu affidato nei suoi primi anni una grande gratitudine. Egli disse:

"Mi ricordo con chiarezza la gioia che provavo durante la distribuzione del sacramento, quando ero un diacono del secondo rione di Cardston, Palo di Alberta, nel Canada. Provo la stessa gioia ogni volta che sono invitato a distribuire il sacramento alle Autorità Generali nel corso delle nostre riunioni mensili nel Tempio di Salt Lake.

Ricordo ancora come considerassi un alto onore partecipare alla celebrazione di una così sacra ordinanza. Mi ricordo così bene come i miei genitori mi insegnarono che le mie mani ed il mio cuore dovevano essere puri, onde fossi degno di partecipare a tale ordinanza.

La più grande lezione fu l'esempio datomi da mio padre e da mia madre, poi quello del consulente del mio quorum di diaconi, che era anche il mio capo pattuglia negli Scout. Il fratello Ben Wood era senza dubbio l'epitome di quello che i dirigenti dei ragazzi dovrebbero essere. Ogni ragazzo sentiva per lui un grande affetto. La sua influenza su di noi non era limitata alla domenica mattina o al martedì sera, ma durava tutta la settimana. Sarò sempre grato al consulente del mio quorum di diaconi per le lezioni di vita che mi insegnò quando avevo dodici anni, lezioni che mi hanno aiutato sino ad oggi" ("Il Sacerdozio di Aaronne-Un fermo sostegno", *La Stella*, gennaio 1973, pag. 30).

Di quali dirigenti si dice grato il vescovo Brown?

Per essere buoni dirigenti dobbiamo conoscere il Vangelo e metterlo in pratica. Più conosciamo e mettiamo in pratica il Vangelo e meglio siamo preparati a rispondere alle chiamate a posizioni direttive in seno alla Chiesa. La Chiesa e il mondo hanno bisogno di uomini integri che sappiano rimanere fermi e fedeli davanti ai problemi. Noi dobbiamo essere questo genere di uomini.

Pensa alle seguenti domande:

- * *Che cosa sto facendo per prepararmi ad essere un dirigente capace?*
- * *Che genere di dirigente sono attualmente?*
- * *Che genere di influenza esercito sugli altri?*
- * *Cosa significa dirigere? (Significa possedere la capacità di aiutare gli altri a fare le cose. Concedi alla classe qualche minuto per rispondere a questa domanda).*

Cos'è un dirigente?

Mostra il sussidio didattico 20-a "I dirigenti della Chiesa sono i buoni pastori del Signore".

L'anziano Bruce R. McConkie ha detto:

"Il casato d'Israele è l'ovile eletto del Signore e coloro che sono stati chiamati a prendersi cura delle pecore sono i *pastori* del Signore. Così chiunque serva a qualsiasi livello nella Chiesa con la responsabilità del benessere spirituale e temporale dei figli del Signore è un pastore di queste pecore. Il Signore ritiene i Suoi pastori responsabili della sicurezza del Suo gregge (Ezechiele 34)" (*Mormon Doctrine*, pag. 710).

Il vero pastore guida le sue pecore. Egli va davanti a loro impartendo le sue direttive. Le pecore conoscono la sua voce e lo seguono. Egli conosce ed ama ognuna di esse. Egli sta in guardia contro i pericoli che possono minacciare il suo gregge e lo protegge (vedere James E. Talmage, *Gesù il Cristo*, pag. 311).

Come un vero pastore, il dirigente è colui che gli altri seguono. Egli è in testa agli altri per indicare la via. Questo significa che egli non soltanto mette in pratica i principi che insegna ma che comprende e soddisfa anche le necessità degli altri. Egli sa ciò che deve essere fatto per risolvere un problema.

20-a, I dirigenti della Chiesa sono i buoni pastori del Signore

Egli stabilisce obiettivi ragionevoli e formula i piani necessari per raggiungerli. Egli ispira gli altri a fare la loro parte per raggiungere questi obiettivi. Egli valuta le sue azioni e quelle degli altri e suggerisce i miglioramenti necessari.

Un buon dirigente ispira gli altri a fare la loro parte. Egli li accetta e li rispetta, ascolta i loro suggerimenti, li incoraggia a partecipare. Sotto questo genere di dirigente gli altri sentono lo stimolo a lavorare e a svolgere i loro incarichi.

Il presidente Harold B. Lee spiegò cosa significa veramente essere un dirigente. Parlando del tempo in cui diventò Presidente della Chiesa, egli disse: "Rimasto solo con i miei pensieri, sono stato pervaso da un sentimento che l'unica documentazione che verrà mai lasciata della mia chiamata sarà quella che avrò lasciato nel cuore e nella vita di coloro che ho servito ed ho aiutato, nella Chiesa e fuori" ("Possa il regno di Dio progredire", *La Stella*, maggio 1973, pag. 189).

Le qualità che un buon dirigente deve possedere

Quando noi accettiamo chiamate a compiti direttivi nella Chiesa aiutiamo Dio nel compimento della Sua opera. Pertanto dobbiamo rimanere vicini a Lui. Se siamo obbedienti e Lo serviamo con la mente e con il cuore ben disposto (vedere DeA 64:29-34) Egli ci aiuterà nelle nostre chiamate.

Il Signore ha rivelato nelle Scritture le qualità che fanno un buon dirigente.

Chiedi ad un membro della classe di leggere Dottrina e Alleanze 121:41-45. Quali qualità direttive il Signore indica in questo passo? (Elenca le risposte sulla lavagna).

Come è indicato in questo passo delle Scritture i dirigenti devono possedere le seguenti qualità:

PERSUASIONE

Persuadere significa cercare di convincere gli altri a fare qualche cosa. E' il contrario di ordinare o obbligare. La persuasione fu dimostrata da un dirigente del sacerdozio che incontrava difficoltà nell'indurre un insegnante familiare ad adempiere al proprio dovere. Il dirigente invitò ad un colloquio l'insegnante familiare ed ascoltò le sue difficoltà. Il dirigente poi spiegò con calma che ogni volta che l'insegnante familiare non svolgeva il suo dovere cinque famiglie venivano completamente "escluse da ogni comunicazione con il vescovo".

Egli disse al fratello che se non intendeva svolgere il suo incarico si poteva chiamare un altro al suo posto. Il dirigente dette risalto tuttavia al fatto che egli voleva che questo fratello adempisse al suo incarico. L'insegnante familiare rispose alla persuasione e migliorò il suo operato.

LONGANIMITA'

Il dirigente è chiamato ad usare la pazienza quando lavora con gli altri. Ad esempio un vescovo recentemente disse che egli voleva rilasciare una certa sorella dalla sua chiamata per le sue scarse prestazioni. Tuttavia, invece di rilasciarla la invitò ad un colloquio, parlò con lei e scoprì che ella non sapeva che cosa si aspettavano da lei. Quando apprese quali fossero le responsabilità connesse al suo incarico le accettò e migliorò la sua prestazione.

GENTILEZZA

Gentilezza significa essere premurosi, significa trattare gli altri con tenerezza, significa voler bene.

MANSUETUDINE

La mansuetudine è la disponibilità ad accettare gli insegnamenti. Significa avere la mente aperta. Mansueti sono coloro che sono disposti a crescere. Poiché sono disposti ad imparare, sono in grado di ottenere l'amore e l'apprezzamento degli altri. Essi cercano la direzione e l'aiuto di Dio.

AMORE SINCERO

Amore sincero significa provare un sincero interesse per gli altri. Tale sentimento è rispecchiato da espressioni quali: "Mi interessa veramente ciò che pensi". "Come ti capisco!" "Che cosa posso fare per aiutarti?"

BONTA'

Bontà significa trattare la gente con rispetto, essere pronti a percepirne le necessità. Il dirigente non consiglierà coloro che serve sino a quando non potrà dedicare loro la sua personale attenzione. Quando non può interrompere ciò che sta facendo per parlare con loro, egli dice: "Sento che come amico ti debbo tutta la mia attenzione individuale. In questo momento non posso farlo. Ti dispiace ritornare quando potremo parlare senza tema di essere interrotti?" (Vedere Paul H. Dunn, *The Ten Most Wanted Men*, pag. 61).

CARITA'

Un buon dirigente deve provare carità, il puro amore di Cristo, per *tutte* le persone. Questo amore comprende la disponibilità a sacrificarsi per il benessere degli altri.

Invita un membro della classe a leggere Moroni 7:44-48.

Quali sono le qualità direttive indicate in questo passo delle Scritture? (Aggiungile all'elenco sulla lavagna).

Un padre per insegnare ai suoi figli a diventare buoni dirigenti disse:

"Dai profeti e dal Principe della Pace imparate a guidare, cominciando da voi stessi. Non dipendete dagli altri. Siate fermi. Tenete alto il capo come conviene a dei veri figli di Dio, quali voi siete. Camminate tra gli uomini come si conviene ai detentori di poteri superiori a quelli umani, cosa che voi siete grazie al sacerdozio. Comportatevi sulla buona terra come si conviene a soci del Signore per far avverare l'immortalità di tutti gli uomini, cosa che state facendo. Camminate quietamente, ma camminate impavidi nella fede. Non lasciate che i mali venti vi scuotano. Camminate come dirigenti del sacerdozio nel governo del regno di Dio. Camminate con le mani pronte ad aiutare, con il cuore pieno di amore per i vostri simili, ma camminate fermi e sicuri nella rettitudine" (Wendell J. Ashton, "Unchanging Principles of Leadership, *Ensign*, giugno 1971, pag. 58).

Responsabilità direttive

Se vogliamo diventare buoni dirigenti dobbiamo fare quanto segue:

1. APPRENDERE QUALI SONO I NOSTRI DOVERI

Il Signore ha chiesto a coloro tra noi che detengono il sacerdozio di apprendere quali sono i doveri attinenti alla loro chiamata. Egli poi ci chiede di svolgere i doveri attinenti ai nostri uffici (vedere DeA 107:99). Possiamo apprendere quali sono i nostri doveri studiando le Scritture e i manuali, le guide e i libri di testo forniti dalla Chiesa. Possiamo parlare con altre persone che servono in una posizione analoga a quella da noi detenuta o con coloro che l'hanno occupata nel passato. Dobbiamo anche partecipare a tutte le nostre riunioni direttive e interviste personali. Dobbiamo pregare e qualche volta digiunare per ottenere un aiuto nell'apprendere i nostri doveri.

2. ADEMPIERE AL NOSTRO MINISTERO

Il ministero consta di due parti - *delega* dell'autorità e *rendiconto*.

a. *Delega dell'autorità*

Come dirigenti dobbiamo imparare a delegare autorità ad altri. Questo significa che quando affidiamo a qualcuno la responsabilità di svolgere un compito sotto la nostra direzione gli permettiamo di svolgere il lavoro senza intervenire.

Il presidente Harold B. Lee una volta disse: "Lasciate che facciano tutto quanto è in loro potere di fare; voi rimanete dietro le quinte ed insegnate loro *come* farlo. Ritengo di avere qui il segreto del progresso: assegnare la responsabilità e mostrare loro come *adempiere* il loro dovere" (citato da N. Eldon Tanner in "Guidare come guidò il Salvatore", *La Stella*, gennaio 1978, pag. 3).

Il dirigente aiuta coloro che sono affidati alla sua direzione a rendersi conto dell'importanza della loro chiamata. Dirigere non significa comandare; significa fornire aiuto e direzione; significa ispirare e incoraggiare coloro dei quali ci è stata affidata la responsabilità (vedere Matteo 23:11).

b. *Rendiconto*

Il Signore ha detto: "Il Signore richiede ad ogni ministro di render conto del suo ministero, tanto nel tempo che nell'eternità" (DeA 72:3). Quando affidiamo un incarico a qualcuno dobbiamo definire chiaramente le responsabilità attinenti a quel compito lasciando libero l'individuo di portarlo a termine nel modo che egli ritiene più opportuno. E' però necessario fissare una data specifica in cui egli dovrà tornare a riferire sui progressi conseguiti.

Questo genere di rapporto o rendiconto deve essere sempre fatto ai propri dirigenti. Nella Chiesa ciò viene effettuato mediante interviste personali. Nel corso dell'intervista i dirigenti impartiscono appropriati consigli e valutano il modo in cui è stato eseguito l'incarico. Nel farlo tuttavia il dirigente deve sempre tenere un atteggiamento positivo e servizievole. L'intervista è un'occasione appropriata per offrire aiuto e lode.

Questo pertanto è il modo in cui noi adempiamo ad un ministero: (1) affidiamo un incarico, (2) lasciamo che la persona incaricata lo svolga, (3) prestiamo il nostro aiuto, (4) riceviamo una relazione e (5) valutiamo e lodiamo la persona per il lavoro da essa svolto.

3. DIVENTARE BUONI PADRI

Il nostro più importante ruolo direttivo è quello di padri. Insegnando ai padri in che modo guidare debitamente le loro famiglie, il presidente Joseph Fielding Smith disse:

"Padri, se volete che i vostri figli amino la verità e la comprendano, se volete che siano obbedienti e che rimangano vicini a voi, amateli e dimostrate loro che li amate con ogni vostra parola o azione. Poi quando dovette riprenderli, non fatelo in preda all'ira, non fatelo duramente, non fatelo in forma di condanna. Parlate con loro gentilmente. Addolcite il loro cuore, fate che sentano tenerezza verso di voi. Non usate né la frusta né la violenza, ma avvicinatevi a loro con il ragionamento, la persuasione e l'amore sincero" (*Liahona: The Elders' Journal*, ottobre 1911, 1:260-261).

4. SOSTENERE LE NOSTRE AUTORITÀ

Una parte del compito di un buon dirigente consiste nell'essere un buon seguace. Ogni buon dirigente impara a seguire coloro che hanno autorità su di lui. I buoni seguaci si meritano la fiducia sia dei loro dirigenti che di quelli che essi stessi guidano. Dobbiamo tutti appoggiare i nostri dirigenti accettando e svolgendo gli incarichi che essi ci affidano.

Chi sono i nostri dirigenti? (Padri, insegnanti, dirigenti di gruppo o di quorum, vescovi o presidenti di ramo, presidenti di palo o missione e Autorità Generali della Chiesa).

Porta la tua testimonianza su qualcuno che consideri un grande dirigente.

Conclusione

Dobbiamo sviluppare le nostre capacità direttive se vogliamo far onore alle nostre chiamate nel sacerdozio. Qualche volta osserviamo i nostri dirigenti e riteniamo che le loro capacità direttive siano innate, ma dobbiamo renderci conto che essi hanno dovuto sviluppare il loro talento così come anche noi dovremmo fare. L'obbedienza ai comandamenti di Dio, l'ascolto dei consigli dei nostri dirigenti e il servizio fedele nelle nostre chiamate ci aiuterà a sviluppare queste capacità direttive.

Come detentori del sacerdozio dobbiamo essere sempre dirigenti. Questo vale in modo particolare per ogni padre che detiene il sacerdozio. Egli avrà sempre una posizione direttiva nella Chiesa in virtù della sua posizione di patriarca della sua famiglia. Quei padri che sono stati suggellati alle loro famiglie nel sacro tempio occuperanno questa posizione per l'eternità se rimarranno fedeli alle loro alleanze.

Sfida

Medita attentamente sulle qualità direttive esposte in questa lezione. Opera per svilupparle nella tua vita. Servi fedelmente in ogni chiamata e in ogni incarico. Questo ti aiuterà a sviluppare quelle qualità di cui hai bisogno per adempiere ad ogni chiamata in seno alla Chiesa.

Scritture addizionali

2 Timoteo 1:7 (Dio ha dato lo spirito di amore).

1 Nefi 3:7 (Dio ci aiuterà a compiere il nostro dovere).

Mosia 18:8-11 (i fedeli devono aiutare gli altri).

Alma 38:11-12 (modi in cui guidare e servire).

Abrahamo 1:2 (Abrahamo, un seguace della rettitudine).

Preparazione dell'insegnante

Prima di esporre questa lezione:

- 1. Preparati a portare la tua testimonianza su un'Autorità Generale o un dirigente che conosci.*
- 2. Procurati lavagna e gesso.*
- 3. Chiedi ai membri della classe di leggere o di esporre le storie ed i passi delle Scritture contenuti in questa lezione.*